

CXX.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI SABATO 23 OTTOBRE 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	3879
Annunzio di domande di autorizzazione a procedere:	
PRESIDENTE	3879
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1948-49. (14)	3879
MARTINELLI, <i>Relatore</i>	3879
LOMBARDO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	3885

La seduta comincia alle 9,30.

PARRI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta antimeridiana. (È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati: Caccuri, Carcaterra, Conci Elisabetta, Gatto, Lucifredi, Marchesi, Mastino Gesumino, Russo Perez, Tosato e Troisi.

(Sono concessi).

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso due domande di autorizzazione a procedere in giudizio: la prima, contro il deputato Cremaschi Olindo, per il reato di cui all'articolo 336 del

Codice penale, (violenza o minaccia ad un pubblico ufficiale);

l'altra, contro i deputati Dugoni e Negri, per i reati di cui agli articoli 57, 81 e 595 del Codice penale (diffamazione a mezzo della stampa).

Saranno inviate alla Commissione competente.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1948-49. (14).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1948-49.

L'onorevole Relatore ha facoltà di parlare.

MARTINELLI, *Relatore*. Onorevoli colleghi! La ristrettezza del tempo riservato alla discussione dei vari stati di previsione della spesa non ha impedito che, attorno al programma di attività del Ministero dell'industria e del commercio (uno stato di previsione non è di fatto che un programma di spese, di impegni, di indirizzi), la discussione si svolgesse in modo ampio, fra tutti i settori della Camera. Questa ristrettezza di tempo ha forse contribuito a dare a questa discussione il carattere di una maggiore aderenza tecnica alla materia. Il programma di attività del Ministero è stato, nei suoi mezzi di esecuzione, giudicato da tutti scarso e dai vari banchi della Camera è partita l'invocazione ad incrementare i capitoli, chiedendo al Tesoro nuove assegnazioni di fondi. E si è pure chiesto, per la realizzazione di una politica attiva di produzione, il decisivo apporto dei

mezzi che l'E.R.P. destina precisamente all'incremento delle attività produttive.

Una parte della discussione ha avuto per oggetto problemi particolari, ma taluni interventi, pur conservando il carattere di una notevole aderenza tecnica, hanno particolarmente riguardato e valutato l'insieme della politica della produzione, e in merito a questi interventi il Relatore deve esprimere la sua opinione. Questi interventi hanno corrisposto a quella che è l'esigenza, io penso, della Camera, e certamente dell'opinione pubblica, di conoscere, dietro quello che è l'esile schema dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, dietro questo esile bilancio, l'altro bilancio, quello dell'attività industriale e commerciale della Nazione; l'esigenza, dico, di conoscere questo bilancio, per diagnosticarne le condizioni, per ricercarne i modi di miglioramento, e i mezzi di incremento della produzione.

È compito dell'onorevole Ministro di redigere questo bilancio, e la Commissione sa che egli assolverà ampiamente a questa attesa dell'opinione pubblica. Il Relatore però, deve esprimere, per qualcuno dei temi principali che in questa interessante discussione sono stati toccati ampiamente o solo accennati, l'opinione sua o della Commissione.

Il primo di questi temi, di questi problemi per ordine d'importanza, è quello dei modi di favorire l'aumento della produzione. Mentre qualche nazione ha raggiunto e in qualche ramo persino superato la produzione anteguerra, noi siamo stati, non tenendo conto dell'incremento di popolazione, nel 1947 (mi esprimo con valutazione generale) al di sotto di un quinto in rapporto alla produzione del 1938, e tale situazione si è ripetuta all'incirca per il primo semestre del 1948, con qualche lieve flessione in qualche ramo particolare. L'aumento della produzione è il problema più urgente da risolvere; noi non possiamo pensare ad una stabilizzazione di vita e di ordinamenti, se non impieghiamo tutte le risorse economiche di cui disponiamo per risolvere questo problema, se non raggiungiamo lo scopo di diminuire la disoccupazione, di ridurre i bisogni insoddisfatti di molti italiani. Il supero delle nascite, indice della vitalità fisica e spirituale del nostro popolo, è tale che noi non possiamo purtroppo pensare di procurare, con i nostri soli mezzi economici, un impiego per tutti gli italiani. Altri mezzi dovranno intervenire, e, principalmente, quello della emigrazione nei Paesi europei e di oltremare e anche l'altro della colonizzazione di quelle terre africane che

hanno già conosciuto l'apporto di quel capitale veramente prezioso che è il lavoro italiano. Ma il problema della produzione più ampia, della produzione fino al massimo delle nostre possibilità, della produzione in termini economici che non consumi il capitale impiegato, anzi, remunerandolo; gli permetta di accrescersi, costituisce uno degli scopi, raggiungendo il quale viene a ridursi il doloroso fenomeno della disoccupazione.

Noi tutti abbiamo sentito che la disoccupazione, anche se relativamente poco nominata e poco chiamata in causa, è stata una delle protagoniste maggiori di questa discussione. L'onorevole Faralli ieri ha accennato ad essa con accenti di viva umanità. È stata presente, la disoccupazione, per dare a molte considerazioni un valore di urgenza e di attualità che non può essere accantonato; è stata presente per ricordare che il problema del lavoro è l'altra faccia del problema della produzione, che lavoro e produzione costituiscono un insieme di elementi i quali, uniti inscindibilmente, stanno al centro della nostra realtà economica e politica. La disoccupazione dà ai nostri problemi produttivi questo carattere di urgenza, che altrimenti essi non avrebbero, o avrebbero in forma minore; la disoccupazione impone anche la ricerca di indirizzi che devono essere tenuti presenti; impone lo stimolo alla ricostruzione degli impianti, alla riconversione a produzioni economiche di quelle che non lo sono; impone lo stimolo alla ricerca del massimo possibile di fonti di lavoro.

Noi abbiamo un'industria manifatturiera che ha una grande tradizione e una notevole tecnica, che però è passibile ancora di sviluppi. Dobbiamo spingere a fondo le ricerche minerarie, dotando convenientemente i servizi; dobbiamo curare intensamente lo sfruttamento di tutte le energie naturali da utilizzare per i processi di trasformazione di quelle materie prime di cui noi siamo così scarsi, in modo che i costi di produzione diventino meno gravosi agli effetti dell'esportazione, in modo che la nostra esportazione non cada in difficoltà anche per queste ragioni.

Noi sappiamo, e lo ha accennato l'onorevole Togni qualche settimana fa, che per qualche ramo di produzione si è già delineata la tendenza allo spostamento dell'esportazione dai manufatti finiti ai semilavorati. Questa ricerca di incrementi produttivi, e, quindi, di impieghi, questa ricerca delle possibilità di produzione, e, quindi, di lavoro, presenta molti aspetti e investe molti problemi: il problema dei mezzi, il problema dei rendi-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

menti degli impianti e del lavoro, il problema dei costi, che sono stati oggetto di molti interventi durante la discussione di questo stato di previsione.

Il problema dei mezzi è di una ampiezza e di una vastità veramente imponenti. L'onorevole Ministro del tesoro, nel suo discorso del 15 settembre, ha pronunciato, con molta perplessità, una cifra di previsione di disponibilità di mezzi per il corrente esercizio: la cifra di 1200 miliardi di lire, ivi compresi i *loans* e *grants* dell'E.R.P. E l'ha pronunciata più per avvertire che vi era un limite massimo che per rendersi garante dell'afflusso sul mercato creditizio di questi mezzi. L'onorevole Ministro del tesoro ha dimostrato — e la dimostrazione è stata chiara — che i mezzi che saranno assorbiti dal tesoro in questo esercizio su tale cifra saranno praticamente reimpiegati per scopi produttivi. Almeno fino a 400 miliardi, in questo esercizio, il Tesoro erogherà fondi per opere di ripresa e di ricostruzione: ferrovie, porti, ecc., rappresentanti investimenti che, nel quadro dell'economia generale del Paese, dovrebbero essere finanziati dall'economia privata, se fosse l'iniziativa privata a gestire queste attività.

Rimane un cifra, il cui ordine di grandezza può essere stimato di 600-700 miliardi di lire e forse anche più; ma una parte di questa cifra sarà destinata a soddisfare una programmazione specifica, quella degli impieghi del fondo lire, in merito alla quale il Parlamento sarà chiamato a deliberare.

E l'altra parte sarà offerta, o contesa, a seconda delle richieste e delle esigenze, dalle libere iniziative economiche. A quale prezzo? L'industria, la produzione non possono disinteressarsi di questo quesito che è stato particolarmente toccato da alcuni colleghi durante la discussione.

L'utilizzazione di questi mezzi deve essere assecondata da una politica di riduzione del costo del denaro. Il grave costo attuale non può, evidentemente, essere considerato un ausilio agli incrementi produttivi o un contributo alla riduzione dei costi di produzione.

Dovrà essere impostata una politica attiva d'indirizzo nell'utilizzo di queste disponibilità, le quali, per diversi anni ancora, sappiamo che saranno notevolmente inferiori a quella che è l'imponenza dei programmi d'incremento produttivo?

Nessuno s'illude sull'attuale grado di liquidità del mercato, precisamente di fronte alla mole dei programmi che dovranno essere

realizzati, se si vorrà veramente arrivare a ridurre la disoccupazione. Comunque venga deciso, dovranno essere rispettate le linee di una politica economica che miri più in là, fin dove è possibile, della risoluzione delle immediate esigenze finanziarie che taluni rami della produzione presentano.

Lo scopo principale dell'E.R.P., evidentemente, non può essere considerato quello di fornire integrazioni al Tesoro od a talune gestioni statali o semi-statali; ma deve essere quello di rinnovare l'attrezzatura industriale del Paese, in modo che la produzione venga, in modo duraturo, aumentata assieme alle possibilità di smercio dei prodotti e, in questo modo, venga incrementato il reddito nazionale. Ciò, naturalmente, vale non solo per gli impieghi del Fondo lire, ma per tutti gli altri impieghi e investimenti. Questa politica d'indirizzo, cioè di distribuzione, sia pure con manovra lata, dei capitali stranieri e nazionali ha subito, sotto la pressione delle richieste e delle esigenze manifestatesi in questi scorsi anni, notevoli oscillazioni. Ma il Relatore, a proposito di questa politica, esprime il voto che si tengano presenti innanzi tutto — e si sarebbe tentati di dire, con una certa gradualità soltanto — le esigenze della produzione economicamente sana.

Anche l'utilizzazione degli acquisti E.R.P. potrebbe divenire assai gravosa, se dovesse consolidarsi — il che sembra non sia più da temere, secondo le istruzioni che sono state recentemente enunciate — un complesso di controlli che vanno più in là, ben più in là, dei limiti obiettivi delle istruttorie finanziarie, per acquistare carattere di vere e proprie ingerenze di gestione, ingerenze controproducenti e, in sostanza, negative per gli interessi generali.

Un'altra caratteristica della politica del credito è data dall'estendersi della garanzia statale per molte operazioni di finanziamento a medio e talvolta anche a lungo termine, in aggiunta ai finanziamenti eseguiti direttamente dal Tesoro. Nessuna critica a *posteriori*, che sarebbe facile, vuole esprimere questa constatazione: la guerra ha lasciato la Nazione in tali condizioni economiche, che gli interventi sono avvenuti secondo quella che è stata l'urgenza delle necessità che si sono manifestate.

Questa constatazione vuol però esprimere in effetti un voto. Questo: che non si favoriscano indirettamente, con questa politica di espansione della garanzia statale, taluni assenteismi del capitale, predisposti precisamente allo scopo di provocare garanzie sta-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

tali; che si eviti che vi siano, nell'attuale situazione di liquidità del mercato, capitali stagnanti accanto a braccia inoperose, e ad iniziative economiche sane, in attesa che lo Stato si assuma una parte dei rischi normali delle operazioni finanziarie; che non si accordi indulgenza a una certa mentalità che sembra diffondersi negli istituti di credito, i quali, naturalmente, trovano comodo di camminare sul facile binario dell'ampia garanzia statale.

Se ciò dovesse manifestarsi, come di fatto si è manifestato, dovrebbe essere favorita una politica di finanziamenti che ponga riparo a questa mancanza dei capitali, politica che non può essere concepita come l'esercizio di una coazione sul credito — io non ho fiducia nella manovra del credito fatta col bastone — e tanto meno con l'adozione di interventi diretti statali, ma che deve essere realizzata, limitando, in modo fermo, l'istituto della garanzia statale e rafforzando, in seguito, gli elementi fiduciarî di natura varia che debbono sorreggere gli investimenti, fra gli altri di ordine fiscale e, se sarà necessario, anche di ordine borsistico.

Per i nuovi casi di concessione della garanzia statale che si manifestassero ancora necessari, il Relatore esprime la raccomandazione che essa sia accordata solo per rami produttivi di interesse generale, includendo la media e la piccola industria, facendo in modo che la garanzia venga in ogni caso concessa in misura che non sia superiore all'aliquota finora stabilita per i finanziamenti interni e tenendo presente che il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sia contenuto in un limite che non costituisca in sé un incremento al costo del denaro in correlazione a quella politica di riduzione di tale costo, che l'onorevole Ministro del tesoro ha annunciato qualche settimana fa. (*Approvazioni*).

Il vincolismo degli impianti — si tratti dell'ampliamento di quelli vecchi o della introduzione di nuovi — è stato oggetto di un particolare intervento dell'onorevole Grilli. Di fatto è già cessata, legalmente cesserà con il 31 ottobre corrente, la disciplina relativa, che ha pesato come fattore di limitazione nel campo produttivo; ma il suo bilancio non può essere considerato completamente negativo, soprattutto per il periodo, tutt'altro che breve, di facili speculazioni che si era aperto con la guerra.

Sarà però necessario che per l'opera del costituendo Consiglio superiore dell'industria, o, anche, del costituendo Consiglio nazionale

dell'economia e del lavoro, siano indicati i grandi limiti, i grandi argini entro i quali l'iniziativa privata (i grandi argini: ho ripetuto una frase già adottata dall'onorevole Ministro in un suo discorso) sarà libera di esercitarsi, conciliando i suoi interessi con quelli dell'economia della Nazione per evitare che in questa scarsità (scarsità relativa alla vastità dei programmi) di mezzi finanziari sorgano o si attuino iniziative che si risolvano in germi di crisi o in sprechi di capitali.

Vi è anche il problema dei rendimenti, che influenzano direttamente le possibilità della produzione. È naturale che, a questo proposito, il Relatore raccomandi all'onorevole Ministro di continuare nella sua opera rivolta a facilitare in ogni modo il rinnovo degli impianti, utilizzando al massimo le possibilità di importazione di macchinario in conto E.R.P., di quel macchinario, naturalmente, che non sia di produzione corrente.

Il rendimento della mano d'opera non dipende soltanto dalla volontà del lavoratore; dipende anche — e molto — dalla qualità delle attrezzature tecniche che sono messe a sua disposizione; dipende anche — e lo ha ricordato, pure, l'onorevole Quarello in un modo che forse può aver dato adito ad equivoci — dall'atmosfera di collaborazione che si determina nell'azienda tra lavoratore e datore di lavoro; dipende anche da una politica di riconoscimento attivo della maggiore dignità del lavoro in armonia con le molte affermazioni che sono, a questo proposito, contenute nella Carta costituzionale; dipende anche dal maggior contributo di responsabilità che, gradualmente, deve essere affidata alle classi lavoratrici.

Il problema della nostra produzione è pur strettamente legato con le possibilità di esportazione. Anche in questo campo interferiscono molti altri problemi. Il disavanzo della bilancia europea dei pagamenti non è affatto diminuito in questi ultimi anni; su non poche monete pende ancora la minaccia della svalutazione e le difficoltà di mantenere un sistema ordinato dei cambi non si sono affatto ridotte.

Sulla nostra esportazione, sulle possibilità di conservazione o di aumento della stessa, vanno a cadere le conseguenze delle burrasche o dei virtuosismi finanziari di altre nazioni. Qualche esempio l'abbiamo avuto anche negli scorsi giorni. L'onorevole Ministro dell'industria ha avuto, ha ed avrà ancora, purtroppo, molte preoccupazioni in questa materia, preoccupazioni che condividerà col

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

collega particolarmente preposto al dicastero del commercio con l'estero. Ma la particolare competenza, che anche in questo campo tutti riconoscono all'onorevole Lombardo, costituisce una garanzia che sarà fatto tutto il possibile perché la nostra esportazione continui ad essere difesa, tutelata, agevolata. Sarà però necessario che il collega delle finanze dia pure il suo contributo. Anch'egli è angustiato da molte difficoltà e limitato nella sua libertà di azione da molti ostacoli, ma è evidente che la politica finanziaria esercita notevole influenza ed ha le sue responsabilità di fronte ai problemi dell'esportazione.

Nella trattazione così ampia e così esauriente fatta l'altro giorno dall'onorevole Ministro delle finanze, questi problemi hanno avuto una larga eco. Il Relatore esprime il voto che le particolari agevolazioni annunciate per qualche ramo di attività esportatrice che si trova in difficoltà, vengano, il più presto possibile, accordate.

Vi sono, poi, altri problemi più particolari, pur essendo essi di notevole importanza. Fra questi vi è quello dell'assistenza all'artigianato e alla piccola industria. Questo tema è stato oggetto di molti interventi, e vi sono due ordini del giorno — quello dell'onorevole Donatini e quello dell'onorevole Moro — che si riferiscono particolarmente a questa materia. Non si può evidentemente ritenere che un'attività così vasta e bisognosa di aiuto, come quella dell'artigianato italiano, possa considerarsi favorita o solamente aiutata o assistita con un'attrezzatura appoggiata ad uno stanziamento di otto milioni di lire. Non è possibile ritenere questo. So che sfondo una porta aperta, rivolgendomi all'onorevole Ministro dell'industria, e penso che l'onorevole Ministro del tesoro, pur nel rigore della sua difesa del bilancio dagli incrementi di spesa e, quindi, nel rigore della sua difesa della moneta, che è poi ancora la difesa del lavoro, vorrà trovare, presentando — e io mi auguro il più presto possibile — qualche nota di variazione al bilancio, la possibilità di destinare qualche diecina di milioni — ne sono stati chiesti 60 — per quest'opera di indirizzo e di valorizzazione della molteplice, apprezzata attività artigianale italiana.

E vi è un altro tema che è stato toccato da diversi oratori, in modo particolare dagli onorevoli Quarello, Faralli e D'Amico: quello del destino di non pochi enti, che, nel campo dell'industria e del commercio, sono sorti in epoche varie, con caratteristiche diverse, con funzioni di coordinamento o di difesa di determinati prodotti, di determinate industrie.

Nella relazione la Commissione ha voluto che fossero date notizie particolari per taluno di questi enti, per i più importanti: il Consorzio nazionale canapa, l'Istituto cotoniero italiano, l'Ente nazionale serico, l'Ente zolfi italiano, l'Ente nazionale della cellulosa. Ognuno di essi merita un'attenzione particolare, e — a giudizio della Commissione — non può essere adottata una decisione comune. Ognuno di questi enti riflette situazioni particolari. Se un voto generico può essere espresso, è pertanto questo: che nella riforma, di cui buona parte di questi enti è bisognosa, si tenga conto al massimo possibile dell'utilità ed opportunità di far partecipare alla gestione di essi le categorie industriali e commerciali interessate, intervenendo lo Stato solo a conciliare eventuali disparità di vedute o diversità di esigenze e demandando in linea generale alle categorie interessate il finanziamento degli stessi enti, salvo il concorso dello Stato per quelle funzioni che si manifestassero di interesse generale.

Alcuni di questi enti sono anche in liquidazione e in merito ad essi la Commissione non ha ritenuto che fosse opportuno riferire particolarmente. L'Ente nazionale del tessile, per esempio, o il C.I.P. (Comitato italiano petroli).

Il Relatore esprime a questo proposito un solo voto: che si concludano rapidamente queste liquidazioni. (*Approvazioni a destra*). In questo modo si taglierebbe in radice quella critica, quell'accusa (che si è manifestata attraverso una certa polemica giornalistica e nell'opinione pubblica) che una delle ragioni del prolungarsi del termine di chiusura di queste liquidazioni sia da ricercarsi nei non indifferenti emolumenti che i liquidatori percepiscono. (*Approvazioni*).

CIMENTI. Perfettamente! Hanno la pelle grossa!

MARTINELLI, *Relatore*. Sul tema della conservazione o meno degli U.P.I.C. la discussione in Aula è stata ampia, come è stata ampia in sede di Commissione. Vi sono a questo proposito due ordini del giorno: quello dell'onorevole Ferreri e l'altro, più specificamente indirizzato ad una soluzione radicale, dell'onorevole Mannironi.

Il punto di vista della Commissione è stato — ritengo — ampiamente esposto nella relazione; ed è questo: che sia provveduto a dare alle Camere di commercio un nuovo ordinamento che affidi alle stesse l'esercizio di quelle funzioni che oggi sono demandate agli U.P.I.C.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

Con quali limiti per l'autonomia delle Camere di commercio? Si tratta di conciliare le caratteristiche fondamentali di questa autonomia, che, a giudizio del Relatore, non è in armonia con la imposizione di un ruolo statale per il personale, con la necessità del controllo dello Stato sull'esercizio delle funzioni di carattere prevalentemente pubblico rientranti nei compiti specifici dello Stato, funzioni che, con questo nuovo ordinamento, sarebbero affidate alle Camere di commercio.

La decisione sarà presa dal Parlamento in occasione della discussione del disegno di legge relativo, e il Relatore, a nome della Commissione, esprime il voto che lo stesso disegno sia il più sollecitamente possibile presentato all'esame del Parlamento.

Anche le stazioni sperimentali dell'industria meritano un particolare cenno. La Commissione ha voluto che, accanto alle cifre delle erogazioni poste a carico del bilancio dello Stato — erogazioni che si riferiscono al trattamento per il personale di ruolo — fossero pubblicate quelle riassuntive dei bilanci di dette stazioni. La modestia di queste cifre è il segno delle difficoltà nelle quali le stazioni si dibattono. Maggiori mezzi — che dovrebbero essere posti a disposizione anche dai rami produttivi interessati — permetterebbero una più efficace collaborazione e un più efficace contributo nel perfezionamento dei processi produttivi.

La vastità delle competenze e delle funzioni che sono affidate al Ministero dell'industria e commercio è così evidente e la modestia degli stanziamenti che compaiono in taluni capitoli è pure così chiara, che questa modestia di stanziamenti non appare convicentemente giustificata con la ragione che le entrate del bilancio sono inadeguate.

L'onorevole Petrilli, nell'acuto discorso pronunciato all'inizio della discussione degli stati di previsione della spesa, ha accennato, dirò meglio, ha denunciato il malvezzo dell'impinguamento dei capitoli i quali, secondo una non indebolita tendenza di taluni elementi della burocrazia, sorti con stanziamenti limitati, sono poi incrementati durante l'esercizio con le note di variazioni, così incrementati che viene talvolta ad alterarsi la stessa fisionomia degli stati di previsione.

Sono pienamente d'accordo con la fondatezza generale di questa osservazione, ma non posso trattenermi dall'accordare anticipatamente — confesso questo mio stato d'animo, forse di colpa, essendo io membro della Commissione finanze e tesoro — le attenuanti se dovesse verificarsi questo evento, magari an-

che presto, per taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e commercio. La rigidità, che sta diventando proverbiale, dell'onorevole Ministro del tesoro, ci dà affidamento che questi impinguamenti non sarebbero eccessivi, che non si verificherebbero casi di ipertrofia nei capitoli.

Un tema delicato che, nella relazione, è stato trattato con brevità, perché la competenza formale di esso appartiene non allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio, ma allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (che però, sostanzialmente, appartiene anche alla competenza di questa discussione), è quello del coordinamento, ai fini della produzione, dei molti organismi mediante i quali si realizza la partecipazione del denaro pubblico all'attività produttiva. Questo tema è stato oggetto di apprezzamenti vivaci, di critiche, di interventi di notevole valore tecnico per opera degli onorevoli Colitto, Zerbi, Dami, Bottai, Quarello, Faralli, Grilli e Pessi. Questi organismi, attraverso ai quali il denaro dello Stato interviene nel ritmo produttivo, hanno assunto forme diverse e l'intreccio dei rapporti fra Stato, enti e società a forma azionaria costituisce uno degli aspetti più interessanti dell'economia moderna.

Questi organismi e queste partecipazioni presentano un aspetto patrimoniale, un aspetto finanziario, un aspetto produttivo. Quale prevale di questi aspetti?

L'aspetto patrimoniale sollecita, senza alcun dubbio, la competenza del demanio, ma le esigenze di larghi interventi finanziari e di valutazioni al di là dell'ordinario campo di attività del demanio, hanno richiesto anche la competenza dei servizi del Ministero del tesoro.

Il decreto legislativo luogotenenziale 5 settembre 1944, n. 202, che ripartiva le attribuzioni fra il Ministero delle finanze e quello del tesoro, rinviava a successivo provvedimento, non ancora adottato, la determinazione delle competenze, in rapporto ai cosiddetti servizi del demanio mobiliare, demandando per intanto all'intesa fra i Ministri delle finanze e del tesoro ogni provvedimento in merito ad essi.

Ma poi è intervenuto il decreto legislativo 12 febbraio 1948, n. 51, che approvava il nuovo statuto dell'I. R. I., istituto finanziario di diritto pubblico; e questo decreto faceva sorgere una competenza più larga, stabilendo che spetta al Consiglio dei Ministri determinare, nell'interesse pubblico, l'indirizzo gene-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

rale dell'attività dell'Istituto. Vi è anche il C. I. R., il quale interviene, coordinando per i grossi organismi, in sede di preparazione, gli indirizzi della produzione ai piani nazionali; ma per molti di questi organismi, nei quali partecipa il capitale pubblico, non vi è uno strumento di coordinamento produttivo.

Qual'è, in questa materia, la competenza riservata al Ministero dell'industria e del commercio? Come altri Dicasteri, esso destina taluni suoi funzionari a comporre gli organi di amministrazione o di controllo amministrativo (collegi sindacali, collegi di verificatori dei conti) di questi organismi.

Siamo di fronte ad un problema di coordinamento generale di notevole importanza economica ed anche politica. La direzione di questi enti, la gestione di queste partecipazioni è affidata a tecnici ed esperti di notevole competenza; ma solo quando il bilancio di tali organismi di importanza nazionale sarà sottoposto all'esame del Parlamento — come già stabiliva l'articolo 15 della legge 19 gennaio 1939, n. 129 e disposizioni di applicazione per gli enti amministrativi di qualsiasi natura di importanza nazionale sovvenuti direttamente o indirettamente dal bilancio dello Stato (articolo imperfettamente attuato e poi abrogato) — solo quando, come è stato di nuovo progettato, la gestione di questi organismi sarà direttamente sindacata dal Parlamento, potrà dirsi scomparso in radice il timore che questa categoria di dirigenti non eserciti nella vita economica e, indirettamente, in quella politica della nazione, una influenza, i cui limiti ora non sempre appaiono facilmente determinabili. (*Approvazioni*).

Il provvedimento che, secondo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro del tesoro, del 21 settembre, è in corso di preparazione, e in virtù del quale gli organismi di importanza nazionale, direttamente o indirettamente finanziati dallo Stato, saranno tenuti a sottoporre al Parlamento i loro bilanci, rappresenterà la garanzia che i mezzi pubblici i quali, in così imponente misura sono affluiti e continuano ad affluire agli organismi produttivi, saranno posti al servizio di una politica volta al solo interesse del Paese. Ma occorrerà sempre che venga attuato, di fronte all'estendersi di queste partecipazioni, un organismo, che coordini tutta questa materia agli effetti della produzione, agli effetti della politica della produzione. Il Ministero dell'industria e del commercio, se il suo nome non dovrà rappresentare un anacronismo proprio in questa materia, dovrà trovarsi nella possibilità di godere di una maggior competenza.

Nel campo delle attività miranti al recupero della prosperità nazionale non tutto tocca allo Stato che così frequentemente è chiamato in causa, come l'unico responsabile di talune situazioni. Allo Stato è affidata una notevole responsabilità, quella della politica economica generale; ma è molto ampia anche la parte affidata alle categorie produttrici, a cui tocca risolvere il problema della riduzione dei costi e della ricostruzione tecnico-aziendale. E se è vero che l'interdipendenza fra questi problemi e gli indirizzi economici generali è continua, per cui la soluzione dei problemi industriali e commerciali può essere appesantita o facilitata da essi, è pur anche vero che molto del successo della politica economica generale dipende dalla volontà di collaborazione e dalla comprensione dei doveri sociali che i datori di lavoro e l'iniziativa privata mostrano.

Onorevoli colleghi! Dagli interventi che, dai diversi settori della Camera, si sono avuti nel merito dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio, dalle critiche, dai consensi, dai voti e dalle proposte contenute nei numerosi ordini del giorno (voti e propositi che riflettono differenti interpretazioni della realtà economica, legate a diverse concezioni ideali), da tutti questi consensi, critiche, voti e proposte sembra al Relatore di poter ricavare un comune tema ispiratore, un dato comune: che da un'attività industriale e commerciale assisa su fondamenta economiche più sane, da una disponibilità di beni strumentali maggiore della attuale, economicamente utilizzata, da una migliore armonia di rapporti fra capitale e lavoro, fondata sul riconoscimento concreto delle maggiori responsabilità del lavoro, sorga la possibilità del miglioramento — in termini di realtà e non di sogni — delle classi lavoratrici. E, questa, una esigenza di giustizia sociale la cui realizzazione costituisce uno degli scopi più alti della nostra Costituzione. È con la convinzione che lo stato di previsione in esame, pur nella modestia dei suoi stanziamenti, che tutti ci auguriamo possano presto essere incrementati in modo adeguato, rappresenti un contributo alla realizzazione di tale politica, che la Commissione si onora di chiedere la vostra approvazione allo stato di previsione stesso. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro dell'industria e del commercio ha la facoltà di parlare.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Onorevole Presidente, onorevoli

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

colleghi, sono veramente grato all'onorevole Relatore e alla Commissione tutta per l'acuta, accurata disamina fatta allo stato di previsione della spesa del mio Ministero. All'onorevole Relatore in particolare modo poi debbo essere grato per la lucida diagnosi testé fatta della situazione generale, della situazione industriale in particolare, diagnosi che mi permette di dare al quadro generale i tocchi di numerosi elementi di dettaglio, anche per tener conto di richieste fattemi in occasione dei vari interventi in questa Camera durante la discussione che ha avuto luogo negli scorsi due giorni. Alle richieste, ai rimarchi, ai suggerimenti che da varie parti della Camera mi sono stati rivolti, proverò a rispondere nel corso di questa mia esposizione. Chiedo scusa in partenza agli onorevoli colleghi se l'esposizione sarà irta di dati e di cifre, e se, data la copia degli argomenti, e lo sviluppo assai vasto che essi hanno avuto nel corso della discussione stessa, anche la mia esposizione non sarà breve. Ringrazio anche per le critiche, per quelle benevole e quelle malevole, per quelle oneste e per quelle che lo erano un po' meno; non potrò rispondere, temo, ahimè, a quelle critiche il cui contenuto, diciamo così, di profondità abissale, assomiglia per contenuto logico ad una espressione popolare molto conosciuta, almeno un tempo: « Piove? Governo ladro! ».

Le discussioni, davanti ai due rami del Parlamento, dei bilanci dei vari dicasteri, ad esame concluso, consentiranno al Governo di mettere a punto tutta la politica economica.

In ciascun dicastero ci si potrà porre al lavoro, per tener conto degli elementi emersi dai dibattiti ed in sede di compagine ministeriale si tratterà di coordinare viepiù tutta la materia dei vari Ministeri in una visione complessiva ed in una azione di assieme.

La politica del credito, del commercio estero, del lavoro, delle opere pubbliche, di tutte le commesse statali, di tutta la produzione industriale, sarà vista con una prospettiva generale e non più parziale, per venire definitivamente intelaiata in un programma.

Vi ho parlato di programma e non di piano, per non usare quest'ultima espressione divenuta mitica, che manda in sollucchero gli uni e spaurisce terribilmente altri; quegli uni che vorrebbero si regolasse tutto (dall'ago alla casa, dal grano al prezzemolo), quegli altri che ne hanno orrore, anche se ben riflettendo debbono ammettere che ogni operatore economico, sviluppando un programma di attività, fa un piano.

Ora l'armonizzazione, la somma di tutti questi piani parziali costituisce il piano o programma generale.

Nella nostra struttura economica è più che mai necessario avere un indirizzo generale che consenta di eliminare gli sperperi e le incongruenze, di coordinare la produzione, di seguire attentamente i fenomeni economici, di eccitare lo sforzo dell'iniziativa privata, di intervenire quando necessario nell'interesse finale del Paese tutto.

La nostra politica economica dopo la liberazione. — Qualche oratore ha rilevato una incertezza nella politica economica seguita dalla liberazione in poi. Io non intendo esprimere critiche in proposito; non posso però fare a meno di ricordare quanto mutevole e instabile sia stata la situazione internazionale entro la quale dovevamo operare con tutti i relativi riflessi sulla situazione interna.

Come potevamo prevedere l'atteggiamento degli alleati nei riguardi dell'Italia per l'esecuzione delle clausole economiche del Trattato di pace?

È assai comodo avere la memoria labile, ma non si possono scordare le incertezze e le paure che ci assillavano tutti. Ma ci siamo dimenticati quanti dubbi e perplessità tormentavano tutti noi, circa il nostro avvenire; quanti timori si nutrivano circa la possibilità di sentirci comminare smobilitazioni su larga scala di complessi industriali, divieti di esercitare determinate attività produttive e commerciali?

Si poteva prevedere la sistemazione che sarebbe stata data alla Germania, che fu negli ultimi decenni principale mercato nostro di rifornimento e sbocco?

Come avremmo potuto prevedere la cortina di ferro che ha interrotto in alcuni casi, ridotto in tutti gli altri, gli scambi tra Europa orientale ed occidentale? Come prevedere questa vastissima recinzione di un mondo autarchico, incline solo alla bilateralità degli scambi?

Potevamo immaginare la politica di estrema austerità che si sarebbe attuata nel Regno Unito? Si potevano prevedere forse i prestiti *Eximbank*, il piano Marshall e la sua filiazione in E. R. P., tutta l'assistenza organizzata di beni di consumo e macchinario, concessi non più come generoso aiuto contingente, ma in vista di un programma più ampio e più umano di ricostruzione?

Mai come in questo periodo la economia è stata ancella della politica e mai come in questo periodo avvenimenti di carattere internazionale hanno determinato nostre vi-

gende economiche, le hanno orientate e sviluppate indipendentemente della nostra volontà (*Commenti all'estrema sinistra*). In tali condizioni, era impossibile chiedere ai precedenti Governi una politica economica a lontani obiettivi.

Anzi se ci si fosse impegnati prima in piani a lunga scadenza, si sarebbe fatto più male che bene. Si sarebbe potuto forse distruggere quello che poi sarebbe stato magari necessario ricostruire, o si sarebbe magari dato mano a costruzioni, che poi, con grandi costi, avremmo dovuto smantellare (a meno che gli interessi « creati » nel frattempo non fossero riusciti a mantenerle parassitariamente in piedi).

Nel fantasmagorico variare di tutti gli elementi del sistema internazionale, se il Governo si fosse decisamente mosso in una direzione qualsiasi, in vista di una qualsiasi meta, si sarebbe trovato più lontano dalla meta stessa che non rimanendo fermo. Perciò ha fatto bene a non camminare troppo, a conservare quel che v'era, senza impegnarsi in nuove grandi iniziative a lunga scadenza.

GRILLI. Siete andati indietro ! (*Commenti all'estrema sinistra*).

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Vedrà, onorevole Grilli, e giudicherà. Per quanto già sappia come in definitiva giudicherà lei; anche se in cuor suo è convinto, ella deve pensare esattamente il contrario. (*Applausi al centro*).

È evidente, per esempio, che solo in virtù delle possibilità offerte dall'E. R. P. si può pensare a riorganizzare e rimodernare l'attrezzatura dell'industria siderurgica, che richiede parecchie decine di miliardi e che per giunta, si prospetta in termini essenzialmente nuovi, in vista della auspicata unificazione dei mercati italiano e francese.

Ma se ieri fu saggezza non muoversi, oggi quella stessa saggezza ci ha imposto di cominciare a muoverci, perché già possiamo sostituire alcune costanti alle incognite che rendevano indeterminate le equazioni dei nostri problemi. Siamo per fortuna costretti in tutti i modi a procedere perché l'apporto degli aiuti americani, nel quadro dell'E.R.P., e che ci devono permettere di uscire « dal pelago alla riva », sono condizionati alla nostra capacità di programmare la nostra politica economica, almeno per i prossimi quattro anni.

Se esaminiamo la situazione nell'ambito delle competenze del dicastero dell'industria e del commercio e vogliamo fare il punto per determinare se essa migliori o peggiori, dob-

biamo partire dagli avvenimenti del secondo semestre del 1947.

L'arresto del processo inflazionistico. — L'arresto dato alla spirale dell'inflazione creditizia aveva provocato, come tutte le brusche azioni, una depressione in tutti i rami dell'economia del Paese.

Cheché si dica o si pensi *a posteriori* sulle misure prese per frenare l'inflazione (cioè se si fossero potute usare maggiori cautele o se lo Stato avesse avuto altri mezzi all'infuori del rude ristabilimento di un limite alla politica creditizia), sta di fatto che il fenomeno inflazionistico è stato arrestato, ma che nel contempo le misure restrittive hanno messo industria e commercio italiani decisamente di fronte alla situazione effettiva del Paese.

Sotto la pressione inflazionistica, ci si avviava febbrilmente, e senza accorgercene, al consumo dei nostri capitali e delle nostre riserve.

Oggi possiamo vedere con chiarezza quanto siamo poveri, quanto scarse siano le risorse a nostra disposizione, quanto faticosa sia la via dell'ascesa.

L'abbiamo constatato quando, in uno con l'arresto della sarabanda speculativa, abbiamo avuto anche una seria depressione in quasi tutti i rami dell'attività economica del Paese. Alla febbre ha fatto seguito, come suole, il collasso delle forze.

Però se non avessimo curato quella febbre, questa si sarebbe trasformata in febbre galoppante e ci avrebbe portato alla tomba.

Durante la discussione ho sentito esporre dall'onorevole Dami una certa teoria circa l'espansione creditizia, che non mi conforta affatto; sono quei passi di scivolo che finiscono col condurre al precipizio. E si badi bene che chi paga per l'inflazione non sono i ceti privilegiati, sono le masse lavoratrici ! (*Vivi applausi al centro e a destra*).

DAMI. Ma vi sono altri mezzi per frenare l'inflazione. (*Commenti*).

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. E da quei banchi lì, onorevole Dami, due anni fa, modestamente, dicevo proprio le stesse cose che dico oggi e mettevo in guardia dal correre verso quell'abisso pauroso. Coloro che spingevano e spingerebbero oggi verso l'abisso io li definirei i « professionisti del caos », la cui aspirazione è quella di seguire la politica del « tanto peggio tanto meglio ». (*Applausi al centro e a destra*).

Si è parlato tanto in questa discussione di una crisi gravissima attuale nella nostra economia, di un peggioramento enorme ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

spetto all'anno scorso. L'ho sentito dire dagli onorevoli Caramia, Bottai, Dami e altri. Ma, è vero, lo si sente dire diffusamente anche in giro, ma non è altro che il riecheggiare di voci ansiose che le innegabili difficoltà di singoli esprimono. Ma le difficoltà dei singoli sono la sola cosa che conta per ciascuno di essi. Essi hanno, in generale, la tendenza a generalizzare per tutti i settori quello che accade in un determinato settore: il loro.

Del resto, onorevoli colleghi: in coro si sentono solamente le lamentele, perché gli operatori economici sono sempre assai parchi in espansioni di gaudio, e quando le cose vanno bene non lo fanno sentire mai. (*Approvazioni al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

GRILLI. Ma gli operai?

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Io sto parlando in questo momento di operatori economici, onorevole Grilli, non degli operai. Spero di non parlare in arabo.

Indici del miglioramento. — È vero che in Italia abbiamo troppo scarse rilevazioni statistiche, tuttavia alcuni degli indici economici, veramente attendibili, non confermano affatto certe asserzioni, anzi ci dicono — se le cifre hanno un senso — che siamo usciti — e non più in modo timido ed esitante — dal più profondo della depressione.

Prendendo come base per il 1938 uno, notiamo che i prezzi all'ingrosso sono scesi da 62 (nel settembre 47) a 58 (nella 5^a settimana di settembre 48), e che il costo complessivo della vita è passato da 53 (nel settembre 47) a 49 (nel settembre di questo anno).

Altro che dire, onorevole Dami, che la politica cosiddetta Einaudi, che è poi la politica di questo e del precedente Governo, ha portato l'Italia verso l'abisso!

DAMI. Sono statistiche sofisticate. (*Rumori e proteste al centro e a destra*).

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Onorevole interruttore, lei sa — mi dicono che ella sia un cultore di scienze economiche (*Commenti al centro*) — lei sa che queste cifre non sono sofisticate, ma è piuttosto lei e sono i suoi colleghi che debbono sofisticare queste cifre e debbono modificarle perché...

DAMI. Io non ho modificato nulla.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non ho bisogno di ricordare come da codesta parte della Camera (*Indica l'estrema sinistra*) si sia sentito il bisogno di invocare, per amor di tesi, alcune cifre che dite essere della Confindustria.

DAMI. Sono le vostre.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. No, che non sono le nostre. Evidentemente se quelle sono attendibili per voi, non lo sono per noi.

Del resto, onorevoli colleghi, voi qui proprio non potreste smentirmi perché se gli uffici-studi della Confederazione del lavoro sono quelli che erano gli uffici-studi della gloriosa Confederazione del lavoro di un tempo, voi dovrete avere in questi uffici-studi gli stessi elementi che ho io e dovrete constatare che i salari industriali, tra l'agosto dei due anni, sono rispettivamente passati da 47 a 54, e quelli agricoli da 64 a 68.

È cresciuta la cifra dei depositi a risparmio da 12 a 18 volte; e queste cifre, se da un lato mostrano l'aumentata fiducia nella moneta, dall'altro (confrontandole con l'incremento della circolazione — sia pur temperata da una limitata velocità — di 39 volte a fine agosto corrente anno) mostrano, dicevo, quanto sia sfasata la disponibilità di risparmio del nostro Paese.

Il denaro fresco investito nelle società per azioni è passato da 18 volte, sempre rispetto al 1938, nei primi nove mesi del 1947, a 22 volte nello stesso periodo del 1948, e ciò nonostante che le quotazioni dei titoli industriali siano diminuite (rispetto al 1938) da 20 volte nel settembre 1947 a 17 volte nel settembre 1948.

Gli sconti della Banca d'Italia (15 volte l'anteguerra nei primi mesi del 1947) sono 25 volte nello stesso periodo del 1948 e le anticipazioni sono aumentate da 13 a 20.

Né il numero che l'onorevole Grilli ha drammatizzato a dimostrare l'esistenza di una crisi generale gravissima (*Interruzione del deputato Grilli*), il numero dei protesti delle cambiali e delle tratte accettate è probatorio. Anzi, sia pure paradossalmente, onorevole Grilli, esso dimostra che ci si avvia alla normalizzazione della nostra situazione economica.

Nella tradizione nostra in fatto di traffici commerciali lei sa, onorevole Grilli, che per esempio una caratteristica di certa attività spicciola speculativa è sempre stata in Italia quella dell'enorme abbondanza di assegni a vuoto. Quel numero, dicevo, che rispetto al 1938, fatto uguale a 100, era disceso nei primi otto mesi del 1947 a 31 è risalito, sì, a 92 nei primi otto mesi del 1948, ma perché è stata arrestata la spirale inflazionistica; perché, onorevole Grilli, in tempi di inflazione in genere nessuno firma cambiali. E la natura scadenziale di quelle cifre sta proprio a dimostrare, in base al numero, che

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

è cresciuta anche l'attività dei traffici. Ora, lei sa bene, onorevole Grilli, che i traffici trascinano anche dietro...

GRILLI. Legga le cifre sulla produzione, altro che aumento dei traffici! (*Rumori al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Grilli, lasci che il Ministro parli.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Le cifre del commercio con l'estero hanno pur esse valore per segnare l'attività economica e mentre ci indicano per l'importazione dei primi 7 mesi del 1947 e del 1948, rispettivamente, una variazione da 86 a 69 volte in confronto ai valori del 1938, segnano per l'esportazione, nel corrispondente periodo, un salto da 33 a 47 volte.

Altri elementi favorevoli della promettente ripresa dell'attività degli scambi sono offerti dall'indice medio delle vendite dei grandi magazzini che è (con base 100 al giugno 1946) salito da 89, nei primi otto mesi del 1947, a 120 per lo stesso periodo del 1948; dal gettito dell'imposta generale sull'entrata che, per gli stessi periodi di tempo, ha rispettivamente realizzato 88 e 137 miliardi di lire ed il cui incremento è dovuto solo in parte al ritocco dell'aliquota di imposizione.

Tale favorevole andamento dei traffici è confermato altresì dal movimento dei carri merci caricati dalle ferrovie dello Stato in numero di oltre 2 milioni e mezzo per i primi 9 mesi del corrente anno, in confronto ai 2.280.000 dello stesso periodo dell'anno precedente. Si aggiunga che all'aumentata disponibilità di carri ferroviari, si è unita l'accresciuta loro velocità di circolazione e, per contro, è diminuito di circa il 30 per cento il numero dei carri inutilizzati.

Gli indici della produzione industriale. — L'indice complessivo della produzione industriale, calcolato dall'Istituto centrale di statistica, prendendo come base la media mensile del 1947 fatta uguale a 100, dopo essere sceso nel gennaio 1948 a poco più di 90 è costantemente cresciuto, superando il 100 nel marzo, e giungendo a 107 nel giugno e nel luglio di quest'anno, flettendo poi a 101 nel successivo agosto per cause di carattere stagionale, in relazione, cioè, con la riduzione che avviene ogni anno nel numero dei giorni lavorativi del detto mese a causa delle ferie estive.

Per ciò quei dati citati dall'onorevole Dami, che egli assicura, se io ho ben capito, essere stati attinti all'Istituto centrale di statistica, non corrispondono affatto a quei dati, che

egli può controllare sui bollettini dell'Istituto di statistica...

DAMI. Perché non ha preso i dati della Confindustria?

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Perché li lascio prendere a voi quando vi servono come elementi di polemica!

Sulla media dei primi otto mesi del corrente anno l'indice complessivo presenta un aumento del 6 per cento in confronto al corrispondente periodo dello scorso anno.

Vi è poi l'indice parziale della produzione di energia elettrica che — fatta uguale a 100 la media mensile del 1947 — dopo essere sceso a 97 nel febbraio del 1948, cresce costantemente.

Ora, questo, è un dato che indica, anzi, condiziona la ripresa.

Orbene, nei primi nove mesi del 1948 abbiamo prodotto 14 miliardi e 644 milioni di chilovatt-ore contro i 13 miliardi e 550 milioni dell'uguale periodo del 1947: un miliardo di chilovatt-ore in più. E l'elettricità si consuma, non si passa a magazzino.

Se questa breve rassegna vi può dare l'impressione di quello che sia stato lo sforzo per uscire dallo stato di depressione nel quale l'arresto brusco dato all'inflazione creditizia ci aveva posto, vi dà anche la dimostrazione che quanto si va dicendo di tragico, circa tutta la situazione attuale, è inventato di sana pianta.

Noi abbiamo così potuto eliminare le conseguenze più gravi del vuoto deflazionistico che viene assorbito lentamente, ma sicuramente, e stiamo procedendo per la strada della ripresa a dispetto di quello che possono pensare certi astrologhi di mia conoscenza.

Malanni della nostra economia. — L'economia italiana è tuttavia la grande ammalata e se è esclusa la possibilità che si aggravi, si deve confermare la previsione di una convalescenza che avrà degli alti e dei bassi.

Ora, quali sono le malattie di cui soffre questo organismo?

Quando un Paese — in una situazione economica e politica generale quale quella ereditata da due guerre mondiali, ha la densità di popolazione, la scarsità di terre fertili e la deficienza di materie prime, che sono caratteristiche nostre, se lo si vuole portare a quel livello di benessere che si concilia alla lunga con il tipo di civiltà democratica europea, non vi sono che due vie fondamentali: o emigrazione di masse in modo da mettere il numero in relazione migliore con le risorse, — che si possono ottenere nel paese e con la

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

struttura economica esistente, o industrializzazione intensa.

Ma noi non abbiamo la possibilità di una scelta automatica, integrale e assoluta.

Le porte delle possibilità migratorie resteranno appena socchiuse per un certo tempo e l'aprirle di più non dipende che in piccola parte della nostra volontà.

Non potendo questa soluzione contribuire in modo sostanziale a risolvere il nostro problema, dobbiamo muoverci lungo la linea di una crescente industrializzazione e di una sempre più stretta interdipendenza tra la nostra economia e quella del resto del mondo.

Dobbiamo naturalmente partire dal presupposto che, difendendo ferocemente, nell'interesse di tutta la collettività nazionale, lo sforzo di stabilizzazione in atto, noi riusciremo anzitutto a ristabilire una moneta sana — in difetto di che non potrebbero riprendere i traffici normali — e che riusciremo, d'accordo con gli altri paesi civili, a ristabilire un massimo di libertà di scambi internazionali, liberando così pure il nostro paese dal peso morto degli scambi bilaterali, dei contingenti, dei divieti generalizzati di importazione ed esportazione.

È in questa prospettiva che occorre vedere l'avvenire economico del nostro Paese: è verso quello che bisogna attrezzarlo e prepararlo.

Giacché, a dire il vero, il nostro apparato produttivo, ed in particolar modo quello industriale, non è ancora nel suo complesso preparato a questo avvenire.

Non ho nulla infatti da togliere, onorevole Bottai, a quanto ho detto a Perugia. Lei sa, onorevole Bottai, che ho l'abitudine di dire schiettamente quello che penso e quello che penso non è il distillato di quello che pensano o mi ordinano di pensare gli altri (*Si ride*). Io ho detto a Perugia: se ci chiediamo cosa sia questo nostro sistema industriale, dobbiamo convenire che esso non è connesso al sistema capitalistico nel senso tradizionale dell'aggettivo, nè ad un sistema socialista nel senso onesto della parola...

Una voce all'estrema sinistra. È lei l'onesto!

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Sì, perché quando voi usate di questo sostantivo e di questo aggettivo, allora — a mio parere — i limiti del termine di onestà sfuggono interamente!

Come del resto fece giustamente rilevare l'onorevole Quarello, noi ci siamo caricati di una eredità pesante che abbiamo dovuto prendere senza beneficio d'inventario. A questa eredità per un po' di tempo hanno parte-

cipato alcuni partiti che seggono in quei banchi della Camera, e a quei tempi noi li abbiamo uditi usare un linguaggio enormemente differente ed esprimere idee diametralmente opposte a quelle attuali.

In aggiunta agli inconvenienti causati da un sessantennio di protezionismo, si sono incrostate le gravi conseguenze di un ventennio di fascismo e di un decennio di stretta autarchia; sicché, in non piccola parte, l'industria italiana ha cessato di essere un insieme di imprese sottoposte ad un continuo vaglio circa l'effettiva loro utilità per il Paese.

Potenza degli interessi costituiti. — Si potrebbe dire — celiando, ma non tanto — che da noi il difficile sia di arrivare ad avere 1.000 dipendenti perché, giunta a tale cifra, una impresa è piuttosto al sicuro.

Se si lasciasse perpetuare un sistema tanto caro a certi industriali, scansafatiche ed improvvisati, una impresa-tipo del genere non correrebbe più il rischio di fallire perché, dietro adeguata pressione, lo Stato la sussidierebbe, le passerebbe commesse, creerebbe magari lavori fittizi.

Si aspirerebbe insomma alla consacrazione di quegli interessi costituiti che — siano essi capitalistici od operai — vogliono sentirsi garantiti, contro gli altri, di un comodo posto al sole.

Spesso si legge e si sente dire, e ce l'hanno ripetuto alla sazietà all'estrema, da parte di certa propaganda, che il Governo protegge i capitalisti; questa, oltre ad essere una affermazione bassamente demagogica, è soprattutto un giudizio sbagliato, che copre la realtà.

Se in Italia vi sono interessi costituiti che esigerebbero una protezione, tentando magari di pesare in maniera ricattatoria sugli organi dello Stato, noi possiamo constatare ogni giorno — guarda combinazione! — che proprio a beneficio di costoro si levano alte strida da parte di sindacati operai e con particolare clamore da quelli governati da elementi che si pretendono comunisti. Quante volte sono stati promossi scioperi e agitazioni quale accompagnamento del pellegrinaggio a Roma di certi dirigenti di industria che vengono a bussare alle porte dei Ministeri! (*Prolungati applausi al centro e a destra*).

Quante volte, con la scusa delle maestranze, galoppini politici accorrono per difendere quegli interessi ed ottenere commesse, finanziamenti, promesse! (*Applausi al centro*)

Una voce all'estrema sinistra. Demagogo!

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Da che pulpito! (*Applausi al centro*).

Che si tratti di imprese private o di quelle del grande settore dell'economia che è nelle mani dello Stato; la tecnica per perpetuare condizioni di marasma, di inefficienza, di disordine e di inutilità è sempre la stessa.

È dall'offensiva combinata degli interessi costituiti, tanto più petulanti quanto più dannosi alla collettività, che ci dobbiamo guardare, anche per smentire alcuni dei complici di questo stato di avvilitamento dell'economia nazionale, che poi in sede popolare vanno blaterando di protezioni, che lo Stato accorderebbe ai gruppi capitalistici. (*Approvazioni*).

Una voce all'estrema sinistra. Gli zuccherieri.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Questo stato di cose è stato elevato a sistema dal fascismo; infatti il corporativismo non è altro che la difesa serrata degli interessi costituiti, che disancora il criterio di tutela da quello della redditività economica dell'impresa, da quello della sua intrinseca utilità nei riguardi della collettività.

È — insomma — una specie di socialismo deterioro a beneficio di interessi e gruppi sezionali.

Sotto il fascismo il sistema aveva un correttivo: v'erano le corporazioni, il meccanismo cioè con cui si applicava la politica corporativa, e questa era svolta in una visione complessiva, che era l'autarchia.

Non si può non essere sempre recisamente contro l'autarchia che — oltre ad invitare o avviare a guai sempre maggiori — immiserisce un paese, lo isola e lo distanzia dal progresso tecnico del mondo.

Ma essa è una politica, sia pure aberrante, ma una politica economica che dà, entro certi limiti, una direttiva e spiega — sia pure capziosamente — perché convenga favorire un settore a danno di un altro.

Sopravvivenze corporative e nostalgie autarchiche. — Senonché oggi, scomparse le corporazioni — se pur non sempre e non ovunque scomparsa la mentalità autarchica e corporativistica — al posto di quelle tendono a subentrare associazioni e consorzi sulla cui composizione lo Stato non ha più la possibilità di esercitare alcun controllo, ma che tuttavia amerebbero mantenere in vita la politica corporativa.

Conseguenza di questo stato di cose è che vi è una parte dei nostri dirigenti industriali

che o ha perso o non ha ancora acquisito la nozione che essi sono lì a disimpegnare nel modo più conveniente un servizio per il consumatore che debbono perciò accuratamente meditare su quel che conviene produrre, sul costo che si può affrontare, sui miglioramenti da apportare ai prodotti per renderli sempre meno cari, per non essere essi scavalcati da concorrenti, più attenti di loro ai bisogni del consumo.

Nossignori, costoro talvolta vorrebbero ragionare esclusivamente così: io debbo ottenere da questo o quel Ministero a Roma una licenza, un privilegio, un credito, un monopolio che garantisca l'esistenza di questo complesso che dirigo. Dopo di che posso tranquillamente aspettare che il consumatore, obbligato a venire da me, sia *tailleable et corvéable à merci*.

L'industria è un momento del processo di trasformazione ed il commercio è un momento del moto di traslazione e di distribuzione dei beni.

Ma tutto ciò avviene — e deve avvenire — al servizio dei consumatori, la massa enorme della collettività, la massa che non ha voce, mentre squittiscono petulanti le voci di coloro che si preoccupano solo della loro posizione di produttori.

Ha ragione l'onorevole Quarello: costoro vorrebbero imporre ad esclusivo beneficio proprio le loro pretese, il loro beneplacito ai danni della comunità, non comprendendo, nel loro miope profondo egoismo, che vantaggi acquisiti ai danni della collettività ricadono in parte pur sempre anche a svantaggio loro, in veste di consumatori.

Quanti sono gli industriali ch'io conosco che sono convinti di dover essere sempre ed in ogni caso in diritto di goder protezione dallo Stato e che vorrebbero avere l'appoggio di una burocrazia che potesse mantenere in vita la politica corporativa e autarchica!

Pensate, onorevoli colleghi: l'autarchia in un mondo talmente modificato da un cataclisma e dal progresso della tecnica, sicché mai come ora ogni economia nazionale, che non voglia soffocare, è strettamente connessa da legami di interdipendenza con le altre economie del mondo!

Per cinque lustri nelle pubbliche amministrazioni ha imperato una particolare *forma mentis* consistente nel far dipendere dal proprio buon volere la protezione richiesta.

Che poi, in tal guisa, si distruggesse della ricchezza, importava poco!

Ciò che importava agli interessati era che si potessero cristallizzare i diritti acquisiti.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

Ciò che importa a certi sollecitatori, più infetti ed infettivi del vibrione del colera, che continuano a pullulare negli ambulacri di molti Ministeri e a mettere in croce i funzionari delle pubbliche amministrazioni, è ancora e sempre la stessa cosa: consolidare i diritti acquisiti in periodo fascista, difenderli con trincee sempre più profonde contro le nuove iniziative, impedire l'avanzata degli uomini nuovi, costringere i piccoli al servizio dei grossi. (*Approvazioni*).

Il segreto ideale di certi messeri consiste proprio nel cercare di perpetuare una collusione tra gruppi di interessi capitalistici, operai e burocratici.

Ma è proprio questo che ha portato l'economia italiana al punto in cui, lo scopo cui coloro mirerebbero, non è già di produrre la massima copia di beni della migliore qualità possibile al minor prezzo possibile, ma di mantenere o creare passaggi obbligati dove moderni signorotti possano riscuotere comodamente taglie su chi ha la sventura di passarvi, schiumando fortune ai danni di una popolazione povera (*Approvazioni*).

Fondamentale preoccupazione di un Ministro dell'industria e del commercio deve essere perciò quella di evitare che il suo dicastero sia il continuatore dell'ex Ministero delle corporazioni.

E chi sta facendo questo sforzo, che i nostri predecessori di quella parte della Camera (*Indica l'estrema sinistra*) non sembra abbiano mai neppure tentato? Noi lo facciamo! (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

Dovendosi tener conto dello sforzo, della necessità di concludere il processo di trasformazione dei compiti del mio dicastero, io capisco che non posso realizzare questo proposito se non armandomi di una infinita pazienza, se non essendo disposto ad affrontare l'improbabile fatica con coraggio e soprattutto con suprema indifferenza per l'impopolarità. (*Vive approvazioni*).

Abbatte i privilegi. — Non si tratta infatti di demolire questo o quel privilegio; si tratta di abbattere una foresta di privilegi cresciuti a poco a poco in tanti anni; di eliminare un numero grande di sbarre, di passaggi obbligati.

Si tratta insomma di trasformare un sistema che vorrebbe rimanere fondato sul principio del privilegio, anziché su quello della legge, poiché purtroppo la grande tragedia nostra è che là dove si sia posto un vincolo, un controllo, una bardatura, ineluttabilmente si forma una zona di vantaggi

e di concessioni, che si traducono sovente in abusi. (*Approvazioni*).

Per fortuna non ci si dirà che non sia stato fatto nulla per guarire da questa piaga.

Guarda, caso strano, siamo proprio noi, uomini del cosiddetto Governo nero, che ci preoccupiamo di queste cose e che cerchiamo con tutte le nostre forze di ovviare alle stesse. (*Approvazioni al centro*).

Una voce all'estrema sinistra. Con quali misure?

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Con quelle che sentirete illustrare man mano e della quali vi dovrete accorgere se non foste ciechi del tutto! (*Approvazioni al centro*).

CACCIATORE. Quando ella era Sottosegretario e l'onorevole Morandi era Ministro, non ha fatto nulla.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Non è vero, e lei lo sa bene, onorevole Cacciatore: lei sa che quando venivano a chiedere privilegi e favori da me, non vi era possibilità di ottenerli.

CACCIATORE. Nemmeno dall'onorevole Morandi!

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Io non ero con Morandi in quel Ministero; ero Sottosegretario quando Ministro era l'onorevole Gronchi ed ho fatto una tale politica.

CACCIATORE. Ma anche Morandi ha fatto la stessa politica!

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Sentirà infatti più avanti, in alcuni punti, che io ho invocato sempre una certa politica che non era diversa da quella di allora dell'onorevole Morandi. Sono più coerente, più conseguente, direbbe l'estrema sinistra! (*Si ride*).

Abolizione di vincoli e regolamentazioni. — Su molte materie prime, semi-lavorati e prodotti finiti, è stato tolto il vincolo, e spesso con molto dolore di alcuni dei vincolati, e questo ci dimostra che noi abbiamo fatto bene. Altro che, onorevole Faralli, mantenere quei vincoli per la regolamentazione della distribuzione in fatto di materie prime! Onorevole Faralli, ella è stato Sottosegretario all'industria e al commercio ella — che è un galantuomo — sa come si formano con quei sistemi delle camorre senza nome... Anche recentemente sono stati sbloccati, nel settore dei combustibili e dei carburanti, il settore dei gas, il coke metallurgico di pezzatura fino a 40 mm., il carbone Sulcis, le ligniti e gli altri combustibili fossili nazionali, gli agglomerati di qualsiasi specie, non-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

ché la paraffina, il bitume e gli olii lubrificanti.

Nel settore della gomma, allo sblocco dei pneumatici per autovetture e per autocarri di piccola portata è seguito recentemente quello dei pneumatici per autocarri medi e pesanti; in quello chimico, lo sblocco dei fertilizzanti azotati e del carburo di calcio, completando così il programma di abolizione da ogni vincolo dei prodotti e delle materie prime afferenti a tale ramo di industria.

Anche i grassi industriali ed il sapone sono stati restituiti alla libertà di commercio, data la notevole disponibilità.

E anche qui abbiamo fatto bene. E per queste voci la concorrenza continua a incidere in fatto di riduzione di prezzi. Fra i materiali da costruzione, per il cemento è stato da qualche tempo iniziato un esperimento che ha dato buoni risultati e, pertanto, quanto prima sarà emanato un provvedimento formale di sblocco di tale materiale, come è stata già abolita ogni disciplina di distribuzione per i vetri. A questo proposito, sono costretto a smentire l'affermazione fatta dall'onorevole Grilli, quando ieri ha parlato di rapacità monopolistica dell'Unione italiana vetrai, la quale, a suo dire, maggiorerebbe il vetro di lire 70-80 per metro quadrato. Questo avveniva proprio quando la distribuzione del vetro era controllata, come vorrebbe che si facesse ancora l'onorevole Farralli. I diritti per la distribuzione dei prodotti finiscono con l'incidere sul prezzo. Sono 10 mesi che l'Unione vetrai, appunto per lo sblocco avvenuto in quel settore, non ha più l'incarico della distribuzione del vetro.

Rimangono ormai poche voci di prodotti soggetti a disciplina, pochi settori nei quali si eserciti ancora una distribuzione controllata. E queste poche voci sono destinate a scomparire e scompariranno al più presto. Perché noi dobbiamo pur tener presente il carattere della nostra gente che, forse anche in virtù della genialità individualistica degli italiani, non consente che venga rispettata una disciplina. È vero che non sono molto diversi altri popoli. Ho sentito da una parte della Camera certi ditirambi per alcune repubbliche orientali d'Europa.

Gli onorevoli colleghi di questa parte della Camera sanno che esisteva, almeno fino a poco tempo fa, nel massimo di quei paesi dell'Europa orientale un mercato nero ufficiale dello Stato e un mercato nero libero? Vi sono talvolta situazioni, anche in determinati settori e anche in determinate economie, che

non possono essere modificate, nonostante tutte le regolamentazioni.

Enti e consorzi: eredità corporativa. — In Italia la politica corporativa e la congiuntura avevano moltiplicato enti e consorzi.

Anche qui fa d'uopo sfrondare, e si sfronda; stia certo l'onorevole Quarello. Dal Ministero dell'industria e del commercio ne dipendono 18. Tra questi sono stati ormai posti in liquidazione (e questa — ne sia certo l'onorevole Relatore — dovrà essere conclusa rapidamente) l'Ente distribuzione rottami, l'Ente nazionale del tessile, il Comitato italiano petroli, il Consorzio nazionale distillatori spiriti di 2ª categoria e l'Istituto nazionale per gli studi e la sperimentazione edilizia.

È allo studio la sistemazione (che a seconda dei casi potrà precludere a liquidazione o trasformazione o snellimento) dell'Istituto cotoniero italiano, del Consorzio nazionale canapa, dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, del Campsider e del Campfond (limitatamente, per questi due ultimi, alle funzioni esercitate per conto del Ministero).

Quanto all'Ente serico, accolgo la proposta dell'onorevole Commissione sulla opportunità di sottoporlo ad una revisione strutturale, al fine di assicurare una partecipazione più attiva dei rappresentanti delle categorie seriche, tanto più che tra non molto ritengo di poter avere la relazione sui problemi della bachisericoltura, che una apposita Commissione, sotto la presidenza appassionata del Sottosegretario Cavalli, che mi è di validissimo aiuto in tutta la nostra fatica quotidiana, che molto spesso diventa anche fatica notturna (*Applausi*), un'apposita Commissione, sotto la sua valida guida, sta preparando, con la partecipazione dei rappresentanti di tutte le categorie interessate, la relazione stessa.

Un'altra forma dannosa di intervento, come giustamente ha rilevato l'onorevole Commissione, è destinata a cessare. Mi riferisco al diritto di veto del Ministero dell'industria alle ditte che intendono attuare nuove iniziative o ampliare quelle esistenti, già abolito, del resto, col decreto legge sulla industrializzazione del Mezzogiorno.

Di fatti, col 31 ottobre scade la recente proroga fissata al decreto legislativo ed il Ministro dell'industria non presenterà proposte per ulteriori proroghe, onorevole Corbino. Questo intervento dello Stato, specie negli ultimi tempi, era diventato più blando, e nella maggior parte dei casi la regola aveva un valore più psicologico, burocratico, che

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

non effettivo. Ma, per alcuni casi recentemente esaminati, chi vi parla ha avuto modo di constatare quanto pesassero e si agitassero certi interessi costituiti contro le nuove iniziative. Onorevole Grilli, ella ieri ha citato a questo proposito il caso di una fabbrica di valvole in miniatura. Ella ha citato un altro caso: quello della produzione dello zucchero col sistema De Vecchis...

GRILLI. Ieri dissi che la Commissione ministeriale aveva chiesto una inchiesta sui profitti degli zuccherieri.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. La ringrazio di questo chiarimento. Lei sa che tante volte con le interruzioni non si afferrano esattamente le cose dette. Proprio chi vi parla aveva ottenuto dal Comitato interministeriale della ricostruzione, il 9 luglio, l'autorizzazione a studiare tutto il problema saccarifero.

GRILLI. Comunque, l'inchiesta sui profitti non si è fatta ancora.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Onorevole Grilli, ho disposto un'inchiesta su tutta l'impostazione dell'attività degli zuccherieri comprese le situazioni di carattere monopolistico, proprio perché sono stato colpito da certi atteggiamenti assunti in sede di esame del caso specifico di quell'azienda...

GRILLI. La faccia questa inchiesta! (*Commenti*).

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sissignore, onorevole Grilli, quando stabilisco qualche cosa, la faccio. E le annuncio che proprio il Ministro dell'industria e del commercio è intervenuto per consentire che quell'azienda di valvole in miniatura cui lei ha fatto cenno avesse il diritto di aprire lo stabilimento relativo, contrariamente alla decisione della Commissione competente.

GRILLI. Io parlo dei profitti dei saccariferi.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. A questi dovrà pensare il collega; delle finanze: non vorrà anche farmi diventare Ministro delle finanze, onorevole collega sarebbe troppo! (*Si ride*).

Desidero perciò dire che sarà il Comitato interministeriale del credito che dovrà intervenire, ove se ne presenti la necessità, per limitare gli eccessivi investimenti in determinati settori produttivi ed indirizzarli verso alcuni settori.

«*Canali normali*» e canali obbligati. — È preoccupazione costante del Ministro dell'industria, che è anche Ministro del com-

mercio interno, di evitare, per la parte che gli compete, che l'E.R.P. fornisca occasione al tentativo di fare pullulare consorzi destinati solo all'arricchimento di alcuni privilegiati.

Non sarebbe ammissibile infatti che, per la distribuzione dei prodotti che importiamo sull'E.R.P., i famosi «canali normali» si potessero trasformare in «canali obbligati». Ecco perché non piacciono al Ministro dell'industria certi piani di distribuzione di merci ai prezzi e nelle quantità stabilite da valorosi ed innocenti funzionari, le cui decisioni potrebbero servire a certi interessi solo per mimetizzare posti di dazio,

Perciò ella, onorevole Bottai, quando parla di piano di ripartizione degli acquisti nel quale avrebbero predominio assoluto le categorie economiche rappresentate della Confindustria, dice cosa assolutamente contraria al vero, che diventa perdonabile solo pensando che ella si sia affrettata a recitare fanfaluche scritte da altri. Intanto, se ella si fosse informato, avrebbe capito che le vendite A.R.A.R. avvengono proprio per non cedere «a vil prezzo a monopolisti merci immagazzinate» e per ottenere, tramite aste, il massimo ricavo per il Tesoro, dal massimo numero di concorrenti.

E un esempio pratico ho potuto accertare ieri, consultando la cifra delle vendite del sego non commestibile. C'era un consorzio che ne aveva richiesto l'assegnazione a prezzo di costo; ma il Ministro dell'industria ha preferito non farla, ha preferito che un utile per il Tesoro venisse realizzato attraverso la vendita di quelle 140 tonnellate in lotti modesti cui potessero concorrere tutti, e il risultato sa qual'è; onorevole Bottai? Che il Tesoro ha ricavato 10 milioni di utile, su 51 milioni di valore di vendita della merce resa e. i. f.

Per quel prodotto che sembrava non richiesto da alcuno, ben 74 sono state le offerte dei saponifici, e perciò in quel modo si è riusciti ad avere un equilibrio dei prezzi che denota esattamente quale è il prezzo attuale del mercato.

L'onorevole Grilli ha avuto la bontà di fare un accenno alla modesta esperienza di chi vi parla nel campo cotoniero; aggiungo, per nozione dell'onorevole Grilli, anche nel campo laniero, anche nel campo serico e in quello rajonistico.

Ma la risposta a quanto desiderava sapere in fatto d'importazioni del cotone egli potrà ottenerla in sede di discussione del bilancio del commercio estero, ove si sentirà

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

illustrare dal Ministro del commercio con l'estero come stanno le cose.

Al Ministro Tremelloni, inoltre, che presiede al CIR-ERP., ella può rivolgere quelle domande, giacchè esse non rientrano più nella competenza del mio Ministero.

Il nostro programma di lavoro. — Il punto numero uno del mio programma può essere formulato in questi termini: il Ministero industria e commercio deve cessare di essere il luogo nel quale gli interessi sezionali, cercando di avere gli aiuti che hanno goduto per un ventennio, danneggino la collettività.

Esso deve diventare il centro della rinascita e del potenziamento industriale del Paese; deve essere l'animatore ed il moralizzatore dei traffici commerciali; il potenziatore dell'attività dell'artigianato, liberato dalle impostazioni di maniera che, pur gonfiandolo, l'hanno praticamente negletto; il severo controllore dell'attività assicurativa; il più efficace tutore dei consumatori.

A tale scopo deve porsi in condizione di elaborare un sistema grazie al quale, nei settori in cui lo si reputi conveniente, si possa far agire il meccanismo automatico del mercato; mentre deve preoccuparsi di stabilire quali argini giuridici vadano riparati, quali demoliti e quali spostati per inasprire le forze insopprimibili scaturienti dall'impulso della iniziativa privata per sempre meglio indirizzarle verso obiettivi di interesse collettivo.

Non sarà facile né breve il completare questa trasformazione del Dicastero dell'industria e commercio così da renderlo aderente a quanto si può veramente esigere in uno Stato democratico moderno; e voglia la provvidenza che le forze mi assistano, almeno per quel tempo, che mi auguro breve, in cui vi resterò io.

Ma ritengo mio dovere accennare al Parlamento l'azione che a mio giudizio dovrebbe competere al mio dicastero, cui dovrebbero anche — e non posso non concordare con l'onorevole Quarello — essere connesse alcune attività ed essere deferiti alcuni compiti aventi con esso stretta attinenza, ed ora ripartiti in altre Amministrazioni.

E pertanto il mio dicastero dovrebbe:

coordinare, razionalizzare ed indirizzare la produzione delle aziende nazionalizzate e controllate dallo Stato; far sì che tutte le aziende controllate siano industrie pilota e non fanali di coda, stimolandone le produttività e l'economia, pur evitando nel contempo che — avvalendosi di intrinseche situazioni di favore esistenti di fatto — possano limitarsi a fare solo la concorrenza — quando essa

non sia utile — ad iniziative private, sanamente impostate;

stimolare, nel settore privato ed in quello pubblico, la divisione del lavoro, la specializzazione, e promuovere il rimodernamento delle attrezzature;

contribuire a far cessare quello stato di cose per cui aziende che praticamente lavorano ormai solo con i capitali forniti dai contribuenti debbano essere guidate solo dai privati interessi;

sovrintendere alla riconversione delle industrie di guerra in modo che certi bubboni lasciati dalle due guerre mondiali vengano, a poco a poco, riassorbiti col minor numero possibile di inconvenienti; provvedere all'inserimento nell'economia industriale italiana, ed alla necessaria riconversione; di quegli arsenali, cantieri, officine militari che, data la sua attuale struttura, il Ministero della difesa dovesse considerare soprannumerarie;

elaborare una legislazione atta a spronare la concorrenza, ad eliminare i monopoli e ad evitare che si ricostituiscano: una legislazione atta a costringere alla produzione di prodotti eccellenti, sia per tutelare contro le frodi il consumatore, sia per garantire la buona qualità di tutta la nostra produzione destinata all'esportazione;

organizzare e promuovere indagini, raccogliere dati statistici ed informazioni, favorire la ricerca, l'attrezzatura scientifica e sperimentale al servizio dell'industria, incoraggiare all'unificazione, alla specializzazione della produzione industriale; coadiuvare gli altri dicasteri interessati a promuovere e a sviluppare intensamente l'istruzione professionale, dalle sue forme più elementari a quelle più elevate e complesse; iniziativa questa che i privati non hanno la convenienza né la possibilità di sviluppare.

Necessità delle rilevazioni statistiche. — Vi ho accennato, onorevoli colleghi, alle rilevazioni statistiche, perché questo è un punto veramente importante.

Al riguardo devo ricordare che le ultime grandi indagini statistiche, effettuate organicamente, rispecchiano situazioni del tutto superate, quando tutta la nostra economia era impostata esclusivamente su basi autarchiche.

L'ultimo censimento industriale e commerciale risale infatti al 1937-39, quello dell'agricoltura al 1930 e quello della popolazione al 1936. L'indagine del 1944-45 per l'accertamento dei danni di guerra nell'Italia centro-meridionale condusse a risultati dubbi

e non utilizzabili a causa della sua affrettata organizzazione.

I dati che oggi si posseggono sull'attrezzatura industriale, commerciale ed agricola poggiano su elementi raccolti ed elaborati da organismi e da associazioni di categoria, che possono interpretare e prospettare gli aspetti della situazione secondo visioni unilaterali, mentre per la popolazione non si è in grado di conoscere quanti effettivamente siano i cittadini italiani residenti nel Paese e quanti quelli stranieri, ai quali tutti occorre commisurare approvvigionamenti, consumi, alloggi, ecc.

Chi è ai posti di responsabilità sente continuo il bisogno di disporre di dati sicuri ed aggiornati, indispensabili per l'esame obiettivo, in sede nazionale ed internazionale, dei vari problemi economici e sociali e per la ricerca di soluzioni adeguate.

Dovrà perciò il Ministro dell'industria e del commercio fare pressione perché si provveda a dar corso ai censimenti economici, che permettano, per esempio, per quanto lo riguarda, l'accertamento reale delle distruzioni e dei danni subiti dai complessi industriali e commerciali, i mutamenti avvenuti nei settori produttivi, l'accertamento del grado di efficienza e della capacità di produzione attuale dei vari settori dell'economia.

Essi offriranno inoltre una base di riferimento a tutte le rilevazioni sulla produzione, sull'occupazione operaia, sulla disoccupazione, ecc., nonché una base per l'impianto, pressoché *ex novo*, e per l'aggiornamento del registro delle ditte industriali e commerciali e dei relativi schedari, tenuti dalle Camere di commercio, alcuni dei quali sono andati distrutti per gli eventi bellici.

Né si obietti, da parte dei soliti refrattari alle rilevazioni statistiche, che ciò significa inflazione di altri impiegati. Anzi, io riterrei che tali censimenti consentirebbero di trovare una occupazione di preminente interesse nazionale per una parte del personale avventizio, addetto ad alcune pubbliche amministrazioni, ed una soluzione di carattere sociale, sia pur temporanea, in vista della riduzione di quello facente parte di enti sorti, prima e durante la guerra, per funzioni che vengono a mano a mano a cessare con il ritorno alla normalità.

Ma occorre che tutti gli operatori economici, che tutti i produttori, vincendo una scontrosa istintiva ritrosia, si facciano essi stessi propugnatori della imprescindibile necessità delle rilevazioni e dei censimenti e contribuiscano a far sì che il loro risultato

dia un quadro preciso della struttura del nostro Paese.

Ma che cosa fa un dirigente di azienda, che cosa potrebbe fare se non avesse i dati necessari, se non sapesse quanto è il suo conto lire in banca, qual'è il suo monte merci, il numero degli operai, qual'è la sua produzione, quali le deficienze dei suoi macchinari, la reazione dei clienti, l'analisi dei propri costi? Non sarebbe capace di produrre né di vendere bene. Altrettanto un Governo, che sia privo di questi elementi fondamentali, non può funzionare bene come dovrebbe e soprattutto non può prevedere e provvedere, tanto più quando pesi l'angustia dei mezzi. La tendenza a resistere a queste rilevazioni statistiche parte soprattutto da gente che ha la preoccupazione che rilevazioni statistiche significhino il fisco in agguato.

Il fisco si muoverà e sono certo che il collega onorevole Vanoni lo farà muovere di gran carriera. Ma le rilevazioni statistiche non hanno nulla a che vedere, nulla da apportare al collega delle finanze.

Solo con un Ministero come ho poc'anzi delineato si potranno operare quella trasformazione e quell'aggiornamento dell'industria italiana che si impongono sempre più con urgenza.

Cause ed effetti degli eccessivi costi di produzione. — Soprattutto in virtù della cristallizzazione degli interessi costituiti, l'industria italiana si trova infatti a lavorare nella maggior parte dei settori a costi elevati e talvolta elevatissimi.

Quali sono le principali cause di questi costi?

Eccessivo costo del denaro. Ha perfettamente ragione, onorevole Cavinato. Ma sarà bene che ella si informi da cosa è data ancora questa situazione. Anche qui sono situazioni di sfasatura, speriamo temporanea, tra l'aggravio delle spese di gestione che è dato dal maggior costo della mano d'opera impiegatizia e la massa di denaro liquido che viene amministrata dalle banche.

Una voce all'estrema sinistra. Ma non è più giustificato il costo del denaro!

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Le informazioni che io ho, e spero che siano assolutamente precise, mi dicono che il costo del denaro alle Casse di risparmio delle provincie lombarde per esempio — che, come risulta a tutti, è un istituto bene amministrato — solo per quel titolo è del 6 e mezzo per cento; per il Credito italiano — che è un'azienda bancaria amministrata pi-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

gnolescamente bene — solo a questo titolo è del 7 per cento.

Una voce all'estrema sinistra. Sì, ma si sono raddoppiati i depositi in questo ultimo periodo.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Ho letto prima le cifre e sono dolente che ella non sia stato attento.

Sempre in tema di costi, vi è il gravoso congegno dell'imposta sull'entrata. Devo dire che in certi settori, per giunta — e questo mi preoccupa — l'I. G. E. favorisce i grandi cicli arcidimensionali proprio ai danni delle medie aziende specializzate che sono quelle che, in virtù della divisione del lavoro, diminuiscono i costi di produzione.

E poi ci sono i gravami fiscali sulle materie prime, le spese generali non lesinate e i profitti, ancora in parecchi casi calcolati a spanna. Vi sono gli eccessivi oneri complementari della mano d'opera e poi l'insufficiente rendimento individuale in troppi stabilimenti: le troppo numerose esercitazioni di non collaborazione, le frequenti interruzioni di lavoro, gli scioperi improvvisati per cause assurde (perché gli scioperi legittimi non possono trovare dissenzienti noialtri, ma gli scioperi assurdi sì!) (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

E ancora: scarsa disciplina di lavoro (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Voi sapete che ho sempre detto queste cose agli operai i quali le ascoltano e le conoscono: questa è la cosa più importante (*Commenti all'estrema sinistra*). Nessuno di noi ha mai parlato di situazione generalizzata in tutte le aziende. Purtroppo si può fare un censimento dei luoghi ove questa situazione si generalizza, ma noi non teniamo responsabili le masse lavoratrici. È comodo per voi questo motivo. Vergogna! (*Applausi al centro e a destra*). Personalmente nessuno più di me può dire ciò. Non si rendano responsabili le masse lavoratrici, si ritengano responsabili coloro i quali per propri fini, che non hanno nulla a che vedere con gli interessi permanenti e contingenti dei lavoratori, fanno questa opera di sabotaggio.

Vi sono pure motivi tecnici. Le attrezzature e le macchine sono troppo spesso vecchie ed insufficienti, ma non è vero che tutta l'industria italiana abbia macchine di 50 anni fa. Mi pare di aver sentito dire dall'onorevole Grilli qualcosa in merito.

GRILLI. Per una parte dell'industria.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Se ha detto solo per una parte

è un'altra cosa, ma io avevo sentito dire addirittura « industria italiana ».

L'irrazionalità di molte imprese... (*Interruzione del deputato Cacciatore*).

Onorevole Cacciatore, io sto parlando da tecnico, e lei è un ingegnere. (*Applausi al centro*).

CACCIATORE. E lei faccia meno lo spiritoso. (*Proteste al centro*).

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Si aggiungano l'irrazionalità di molte imprese, la scarsa divisione del lavoro, la limitata specializzazione, l'eccessiva diversificazione e la resistenza ai criteri unificatori, la deficienza di ricerca scientifica e tecnica, la decadenza allo stato artigianale di molte produzioni di grosse baracche industriali.

Si aggiunga, infine, per alcune imprese — private e pubbliche — pleora di mano d'opera, molta della quale scarsamente qualificata.

Il problema della esuberanza di mano d'opera. — Ho voluto citare separatamente questo gravame della industria italiana, perché mi sembra che la *vexata quaestio* meriti alcuni accenni precisi. Anzitutto perché non è vero che sia così generalizzato come si crede.

È ovvio che il problema della funzione sociale ed assistenziale non può essere lasciato alle aziende.

Lo Stato, con i suoi organi fiscali, moderatamente attrezzati e potenziati, dovrà poter colpire gli utili e, con il gettito di una efficiente e perequata tassazione quale preannunciata ieri l'altro in quest'Aula dall'onorevole Vanoni, dovrà impostare le soluzioni di carattere sociale con le quali poter attendere che il processo di risanamento consenta di riassorbire, nel ciclo produttivo, la mano d'opera esuberante.

Le situazioni originate dalla congiuntura del periodo bellico e postbellico hanno rovesciato sulle aziende quella forma di lotta contro la disoccupazione, che consiste nel blocco dei licenziamenti, nell'assunzione di reduci, ex prigionieri, invalidi, ecc. Si tratti di imprese private o di Stato, la mano d'opera eccedente il fabbisogno e quella inefficiente finisce con l'uccidere le imprese stesse.

Non si puniscono così gli industriali della iniziativa privata ed i dirigenti delle aziende di Stato, ma la Nazione tutta e, sopra ogni altra cosa, proprio le masse lavoratrici, alle quali verranno meno, a mano a mano, per morte innaturale, molte industrie un tempo floride e che potrebbero ridiventare fiorenti fonti di ricchezza nazionale e di lavoro per il riassorbimento di masse di disoccupati. (*Approvazioni*).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

E poi, parliamoci francamente, per alcuni industriali la questione della reale o pretesa eccedenza di mano d'opera è un comodo mezzo per esercitare pressioni sulla collettività, per ottenere il denaro dei contribuenti e perpetuare attuali situazioni parassitarie. (*Applausi al centro*).

Il preteso blocco dei licenziamenti, che oggi non esiste dal punto di vista giuridico, è poi quel tale argomento che serve ad una infinità di agitatori che vi trovano un comodo motivo per eccitare una mano d'opera che è naturalmente a volte accidiosa e scontenta.

Le agitazioni che vengono promosse, a volte, da organizzatori sindacali per costringere, per esempio, gli operai in supero che avrebbero voluto dimissionare contro un trattamento di favore (come nel caso della Terni, di Darfo e d'altri luoghi) a non accettare le offerte, a mio giudizio sono deleterie per le masse lavoratrici, e stupide.

Una voce all'estrema sinistra. E dove vanno a mangiare?

LOMBARDO, Ministro dell'industria e del commercio. Ci deve pensare lo Stato, ma non si possono uccidere le aziende. E dove andranno a mangiare gli operai che non troveranno più quel posto che avrebbero potuto trovare in aziende risanate? (*Applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi fra il centro e l'estrema sinistra*).

Lotta contro gli sperperi e per la riduzione dei costi. — Onorevoli colleghi, anche e specialmente nell'industria di Stato la pleora di mano d'opera impedisce la riorganizzazione razionale del lavoro, il miglior rendimento, le più alte ed accurate produzioni, la normalità dei finanziamenti, l'impostazione di programmi a lunga scadenza e il rimodernamento delle attrezzature. Certe conseguenze potrebbero essere tali da fornire il miglior mezzo di propaganda contro la gestione pubblica di certi settori, peccato questo che verrebbe poi scontato dalla collettività.

Ecco come, grazie al lamentato sistema degli interessi costituiti, l'industria italiana si trova sfasata in fatto di costi che, mentre ci precludono mercati di esportazione ed il conseguente miglioramento della bilancia commerciale, si ripercuotono sul mercato interno in termini di più elevato costo della vita, sgritolando il potere di acquisto delle masse lavoratrici.

Solo gente ignara dei fenomeni economici, od in perfetta malafede, può far credere alle menti semplici che la non collaborazione e lo scarso rendimento, le interruzioni di la-

voro e la scarsa disciplina, i salari o le unità di lavoro sproporzionati alla massa dei beni prodotti, l'eccessivo numero di giornate festive e la riluttanza ai cottimi ed agli incentivi ad una maggiore produttività, siano una punizione per le tasche degli industriali.

In una situazione economica in fase di assestamento, quale è la nostra, gli industriali possono rovesciare tutto ciò sul costo del prodotto; anzi, nel calcolo che serve a determinare il prezzo di un bene strumentale o di un bene di consumo o di un servizio, ne traggono semmai beneficio, in tanto maggiore percentuale sulle voci delle spese generali e dei profitti.

Paga per tutti, in altri termini, il povero gonzo: il consumatore.

Orbene, se in clima di autarchia i costi elevatissimi non avevano un'importanza assoluta così grave, oggi essi sono esiziali, se ci proponiamo (come ci dobbiamo proporre, piaccia o dispiaccia ai fautori dell'autarchia, tanto quelli di vecchio, quanto quelli di nuovissimo conio), se ci proponiamo, dicevo, di fare dell'Italia un grande emporio, in cui affluiscono le materie prime e da cui si esportino prodotti finiti e di qualità; se vogliamo ciò — ed è questa l'unica via che permetterà di dar lavoro e benessere agli italiani — il problema dei costi diventa il problema angolare della ricostruzione. Tutta la materia della ripresa industriale italiana, del miglioramento generale della nostra economia sta tutta qui: nella lotta contro gli sperperi, nella riduzione dei costi.

Solo a patto di rinnovamento e specializzazione; solo a patto di fare una produzione di qualità, destinata ai mercati mondiali, e nella quale sia inclusa la massima quantità possibile di esperto lavoro; solo a patto di concorrenza a prezzi internazionali, si potrà ottenere che l'attività industriale, artigianale e commerciale italiana si espanda, divenga capace di introdursi e di affermarsi durvolmente sui mercati stranieri, assorbendo nel processo produttivo una frazione sempre maggiore della ognor crescente popolazione italiana.

Rassegna dei principali settori della produzione. — Inquadriamo ora in questa prospettiva di trasformazione della struttura economica del Paese una breve rassegna delle condizioni attuali di alcune branche fondamentali della nostra produzione.

L'industria estrattiva occupava, nel primo semestre del 1948, 106.220 operai. Il suo andamento complessivo è assai vario da minerale a minerale, poiché, mentre in alcuni

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

casi si tratta di iniziative vitali, in altri abbiamo il peso morto delle situazioni create specialmente dalle tendenze autarchiche fasciste e post-fasciste.

In netto sviluppo i settori:

del piombo (nel 1° semestre di quest'anno 12.225 tonn. con un aumento del 54 per cento rispetto ad uguale periodo del 1947);

dell'alluminio (con 13.863 tonn. ed un aumento del 26 per cento);

dello zinco (con 12.211 tonnellate ed il 2 per cento di aumento);

del gas naturale — che sta dando impulso alla creazione di una rete di metanodotti — che passa dai 38 milioni di mc. ad oltre 46 milioni;

delle piriti, con 403.000 tonnellate ed un aumento del 42 per cento;

dei minerali di ferro, che con le 212.000 tonnellate odierne segnano un aumento del 127 per cento.

Pesante è invece la situazione della industria cinabrifera che — a causa delle condizioni dei mercati internazionali — ha già visto chiudersi alcune miniere, lavorare a turno ridotto altre.

La produzione per il 1° semestre del 1948, con 719 tonnellate, è inferiore del 25 per cento a quella del corrispondente periodo del 1947.

Pesante altresì quella marmifera, che è colpita dalle limitate esportazioni e dalla insufficiente ricostruzione edilizia, nonostante che il Ministero dei lavori pubblici abbia prescritto l'impiego del marmo nelle opere edilizie finanziate o sovvenzionate dallo Stato. La rinascita di questa attività è tuttavia essenzialmente collegata con il ristabilimento delle correnti di esportazione.

Combustibili solidi. — Difficile la situazione dell'industria estrattiva di combustibili solidi (carbone Sulcis e ligniti) già potenziata prima dalla autarchia e poi dalla guerra e dalle enormi carenze dell'immediato dopo-guerra.

Le forniture, decrescenti tuttavia, di carbone americano (che ci giunge gratuitamente e pertanto crea con il fondo lire possibilità di investimenti e perciò di occupazione operaia); quelle di carbone polacco che ci costa piuttosto caro; quelle di carbone inglese o della Ruhr (che ci riportano alla normalità di un tempo in fatto di approvvigionamenti), hanno modificato le prospettive dell'industria estrattiva dei combustibili solidi nazionali. Lo Stato vi ha profuso somme notevoli anche perché gravava — come tuttora grava — il problema sociale che vi è connesso, che interessa una massa di oltre 14.000 operai

addetti alle miniere di carbone e di 13.000 addetti a quelle di ligniti.

Nel primo semestre del 1948 il carbone Sulcis estratto ammonta a 496.800 tonnellate contro 593.600 dell'uguale periodo del 1947 con una contrazione del 16 per cento, dovuta in parte alla minore resa unitaria per operaio, discesa da 308 Kg. a 284 Kg. per otto ore lavorative.

E quanto ha denunciato l'onorevole Chieffi mi preoccupa notevolmente perché, se è vero quanto egli ha affermato, cioè ch'è stato impartito l'ordine ai lavoratori di ridurre la produzione del 30-40 per cento, non so come possiamo immaginare di riuscire nel risanamento di quella azienda, di poter potenziare quell'attività attraverso la valorizzazione chimica di derivati, soluzione che un ordine del giorno della Camera dei deputati e di tutte le parti della stessa raccomanda come l'unica possibile. Infatti, tanto per alcuni tipi di ligniti quanto per il carbone Sulcis, che è afflitto dal problema dell'abbondanza di minuto, è in corso un accurato studio sulle possibilità tecniche ed economiche per la utilizzazione, per la trasformazione chimica soprattutto in fertilizzanti azotati.

Nell'esame di problemi di maggiore rilievo che interessano l'attività estrattiva, il Ministero si avvale del Consiglio superiore delle miniere che vanta degnissime tradizioni pluridecennali e che recentemente è stato ricostituito.

L'onorevole Cavinato ha osservato in proposito che i ruoli organici del Corpo delle miniere sono saliti da 18 unità nel 1910 al numero delle 297 unità attuali. Io ho voluto fare un controllo, onorevole Cavinato, e mi risulta che nel 1908 il ruolo fra ingegneri e periti era di 72 unità e successivamente, aggiungendovi i geologi e chimici, che prima non erano compresi nel ruolo, era diventato di 84 unità nel 1936, 273 nel 1940 e 297 nel 1948.

CAVINATO. Mi riferisco unicamente agli ingegneri di ruolo.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Parlo anch'io di quelli di ruolo.

CAVINATO. Il rapporto fra il numero degli ingegneri di ruolo e quello attuale dei ruoli organici del Corpo delle miniere crea una anomalia.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio.* L'anomalia cui fa cenno l'onorevole Commissione nella sua relazione allo stato di previsione — che non esiste cioè un apposito capitolo per le necessarie spese di funzionamento del Consiglio superiore delle miniere — non era sfuggita alla mia attenzione.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

Ma gli stati di previsione erano già stati preparati da molti mesi.

Assicuro la Commissione che ho impartito disposizioni affinché invece di far gravare le spese del Consiglio superiore sul capitolo 9 si prendano opportuni contatti col Ministero del tesoro per ottenere per il nuovo esercizio finanziario gli stanziamenti occorrenti in analogia a quanto è stato fatto per il Consiglio superiore del commercio e spero che l'onorevole Cavinato mi consentirà — perché non voglio tediare la Camera leggendo dati lunghissimi — che gli fornisca dei chiarimenti più tardi circa alcune delle cose che ha citato per quanto riguarda la pubblicazione della carta geologica ed un «concorso addomesticato». Comunque il concorso addomesticato — se vogliamo accettare quell'aggettivo — si riferisce al 1940, cioè ad epoca per la quale noi non dovremmo esser sospetti.

In quanto al rilievo effettuato dalla Commissione e dall'onorevole Cavinato sull'economia disposta sul capitolo 41 relativo alle spese per statistica mineraria, concordo sulla necessità di adeguare convenientemente lo stanziamento e mi riservo di avanzare proposte in merito al Ministro del tesoro per l'esercizio finanziario 1948-49. Ma si sa che per il Tesoro tutti i salmi finiscono in gloria! (*Si ride*).

Combustibili liquidi. — Un particolare interesse presenta la riserva petrolifera in Italia poiché in alcune zone, quale ad esempio la Valle Padana, vi è molta probabilità di trovare petrolio.

La legislazione italiana è inadeguata, ed è in corso di studio una nuova legge sulle ricerche petrolifere. Uno studio attento della corrispondente legislazione americana, che è la più moderna in materia e che è congegnata in guisa da evitare pericolose situazioni monopolistiche, e quello comparato di altre legislazioni del genere, sono il mezzo più idoneo per varare un disegno di legge moderno ed efficace.

Gli onorevoli Quarello e Cavinato hanno chiesto quale fosse la situazione in fatto di richieste di permessi di ricerche. Risponderò all'onorevole Quarello che la Società petrolifera italiana (S. P. I.), che è controllata sostanzialmente dalla Standard, aveva chiesto il diritto di prospezione per le ricerche petrolifere da eseguire nella Val Padana. Il Consiglio superiore delle miniere si è riunito, ha nominato un comitato di studio per l'esame completo dei problemi tecnici, finanziari, amministrativi, fiscali e giuridici e dopo 6 mesi di lavoro durante i quali ha esaminato 400

domande ha suggerito di non concedere alcun permesso se prima non venga emanata la legge. Pertanto, finché questa non sarà stata approvata, non si possono accogliere le domande che, e questo per informazione dell'onorevole Cavinato, possono essere sintetizzate nel numero di chilometri quadrati che si riferiscono ai tre elementi di quella « triangolazione » cui egli si è riferito e cioè: dalla Montecatini era stata avanzata la richiesta di 4650 chilometri quadrati e ne sono stati proposti 2597; la S. P. I. aveva chiesto 25000 chilometri quadrati e ne sono stati proposti 9600; l'A. G. I. P. aveva chiesto 26000 chilometri quadrati e si è sentita proporre 11000 chilometri quadrati.

CAVINATO. Io facevo presente, come tecnico, il danno derivante dallo spezzettamento.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. D'altra parte discuteremo in questa Camera la convenienza o meno di consentire vastissime aree.

Sono lieto di confermare all'onorevole Caramia che si è rivolta la massima attenzione all'attività di raffinazione dei grezzi, attività particolarmente interessante, data la situazione geografica dell'Italia in rapporto ai pozzi petroliferi del Medio Oriente, tenendo conto del continuo aumento di richieste di raffinati avanzate da tutto il mercato mediterraneo e specialmente da alcuni Paesi europei.

Si sta studiando un piano ed un programma di installazione di altri impianti di raffinazione a Napoli, che si trova nel Mezzogiorno d'Italia, onorevole Caramia. Una unità di raffinazione di petrolio entrerà in attività nel febbraio prossimo ed un'altra unità alla fine del 1949. Si tratta di unità di lavorazione del petrolio che, dopo essere raffinato, è destinato alla riesportazione: quindi comporta lavoro per le maestranze e valuta pregiata che entra nel nostro Paese. Sono allo studio ulteriori iniziative del genere per altre regioni d'Italia. È in corso di studio un programma complessivo di nuovi impianti produttivi che porti, entro 4 o 5 anni, la capacità produttiva delle raffinerie dagli attuali 2 milioni e mezzo di tonnellate a ben 9 milioni di tonnellate annue. Questa, onorevole Faralli, è la nostra « schiavitù della benzina », come lei ebbe ieri a definirla. Veda però che se non avessimo questa schiavitù della benzina, cioè la possibilità di raffinare i grezzi per trasformarli in benzina, riceveremmo minori vantaggi economici e minore possibilità di occupazione operaia anche in questo campo.

Il problema dello zolfo. — La produzione dello zolfo impiega ben 11 mila operai ed è salita alle 81 mila tonnellate del primo semestre del 1948, contro le 69 mila tonnellate dell'ugual periodo dell'anno scorso. Tuttavia il problema dei costi è angoscioso perché il nostro zolfo costa il doppio di quello americano. (*Commenti*). Auguriamoci, anche se non appaia ancora probabile, che nelle vendite in corso si abbia la stessa buona fortuna toccataci nell'esercizio precedente, in cui fu possibile vendere lo zolfo ad un prezzo circa doppio di quello americano, per cui lo Stato non ha sopportato oneri in applicazione della garanzia del prezzo minimo, perché altrimenti l'erario dovrebbe sborsare qualche centinaio di milioni.

I giacimenti di zolfo si vanno esaurendo; occorre concentrare le ricerche, specialmente in Sicilia, per scoprire se esistono ancora giacimenti di notevole importanza e studiare se si possa rendere l'estrazione più moderna ed economica, per poter reggere alla concorrenza americana sui mercati stranieri.

Qualche speranza discretamente ottimistica è nutrita dalla industria zolfifera, che ha avanzato richieste di macchinario sui crediti E. R. P. per rammodernare la propria attrezzatura. Occorre riprendere anche alcuni studi sospesi durante la guerra, sperimentando sia certi tipi di forni di fusione, sia — in alcune miniere adatte — impianti per il trattamento del minerale con solvente.

Una voce all'estrema sinistra. E tutto questo con un solo milione?

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Questo non si farà con un solo milione. Ella vedrà che questo programma diventerà realtà. Malgrado che ella ne abbia sofferenza, esso diverrà una realtà per opera del Ministero dell'industria e commercio. (*Si ride*).

Il Ministero dell'industria intende pure di portare a conclusione studi, già bene avviati, di un programma di industrializzazione mediante l'installazione, presso le miniere più idonee, di fabbriche di acido solforico per utilizzare l'anidride solforosa che, con gli attuali mezzi di fusione, si disperde in una misura corrispondente praticamente al 35 per cento dello zolfo contenuto nel minerale. Tale programma prevederebbe pure la possibilità di installare impianti per la produzione e l'arricchimento di fertilizzanti e per la fabbricazione di solfuro di carbonio.

Per l'Ente zolfi italiani, cui per legge sono demandate attività tecnico-industriali,

oltre a quelle di carattere commerciale e assistenziale (per la lotta contro l'anchilostomiasi delle zolfare), dovrebbe essere primario il compito della ricerca e prospezione di nuovi giacimenti ed all'uopo occorrerà potenziarlo. È intenzione del Ministro, onorevoli colleghi, restituire all'E. Z. I. una Amministrazione ordinaria. A tal fine abbiamo già chiesto l'interessamento del Ministero del tesoro.

Avvenire della nostra siderurgia. — Passando al campo delle industrie trasformatrici, occorre considerare, prima di tutte le altre, la siderurgia. La capacità produttiva attuale risente tuttora, in misura notevole, dei danni di guerra subiti dalle attrezzature siderurgiche, che hanno influito, in particolar modo, sulla produzione della ghisa (in molto minor misura è stata colpita la produzione dell'acciaio grezzo e, ancora meno, quella dei laminati).

Tuttavia la stessa capacità produttiva attuale non è sfruttata per intero e ciò anche a causa delle limitate possibilità di approvvigionamento delle materie prime essenziali e tra queste, in prima fila, di rottami ferrosi, di cui è nota la grande penuria attuale.

Oggi il 45 per cento circa della produzione siderurgica è controllata dallo Stato, il che significa che l'esame di questo problema non riveste più solo l'aspetto di un giudizio e di un comportamento dello Stato rispetto ad iniziative private, ma si presenta come decisione che lo Stato deve prendere, assumendovi le debite responsabilità.

Se si vuol far vivere e prosperare, non solo l'industria metalmeccanica, ma tutta l'industria italiana, è assolutamente necessario che noi si sia in condizione di produrre ferro ed acciaio a prezzi internazionali, e che cessi, pertanto, la protezione che ha coperto i prodotti siderurgici per tanti anni.

Il C. I. R. ha esaminato attentamente un piano di trasformazione, mediante un finanziamento sul fondo-lire dell'E. R. P., in virtù del quale in capo a pochi anni si dovrà essere in grado di avere una produzione siderurgica nazionalmente organizzata, capace di sostenere vittoriosamente la concorrenza estera.

Tale piano implica l'impostazione della produzione in modernissimi impianti, a ciclo integrale, con la ricostruzione e il rimodernamento di quegli utili danneggiati, la sostituzione di impianti superati con altri più attuali, la concentrazione delle piccole unità produttive, nonché l'eliminazione degli impianti assolutamente non economici.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

Il piano prevede una capacità produttiva dai 3 ai 3 milioni e mezzo di tonnellate. È connesso con la disponibilità di adeguati quantitativi di minerale di ferro del quale una ottima fonte potrebbe essere l'Africa Settentrionale francese.

Se, come è prevedibile, riusciremo ad avere la necessaria cooperazione internazionale e manterremo una irremovibile volontà di razionalizzare e concentrare — vincendo certe tenaci resistenze vischiosamente aderenti a situazioni ormai superate — l'Italia avrà superato finalmente il vecchio malanno dell'industria siderurgica, che interessa attualmente circa 90.000 operai, ma avrà soprattutto aperto un avvenire di primo ordine, specialmente all'industria meccanica.

Si giudichi da questo raffronto l'inferiorità della nostra attuale situazione in fatto di prezzi di prodotti siderurgici:

	Prezzo americano	Prezzo italiano
	per tonnellata	
Ghisa	27.000	43.100
Lingotti	29.000	46.000
Profilati	47.500	75.000
Lamiere grosse	43.000	93.000
Lamiere sottili	50.600	120.900
Banda stagnata	86.000	225.000

La produzione del 1° semestre 1948, rispetto ad uguale periodo del 1947, registra un aumento del 36 per cento circa sia per la ghisa che per l'acciaio e del 24,3 per cento per i laminati a caldo.

E si pensi quanto vi è da fare se si consideri che il consumo di prodotti siderurgici nel nostro Paese è sempre agli ultimi o penultimi posti — presso a poco quale lo era nel 1938, anno normale più prossimo — con un consumo pro capite di kilogrammi 60 circa contro i 123 della Francia, i 221 degli Stati Uniti, i 277 dell'Inghilterra, i 311 della Germania.

L'industria meccanica. — Tutti i nostri sciocinisti di vario colore fremono alla idea della fine del nazionalismo economico, ed agitano lo spauracchio della presunta impossibilità per l'industria meccanica del nostro Paese di far fronte alla concorrenza straniera. Si dipinge un tetro ed ingiustificato quadro di prodotti americani che invadono il nostro mercato, di officine nostre che si chiudono.

Quando in questi prodotti vi sia alta percentuale di mano d'opera, quando sia alto il rendimento, quando anche gli altri fat-

tori siano favorevoli, allora si vedono i miracoli che si sono fatti. Chi vi parla ha visitato un considerevole numero di Mostre regionali, nazionali e internazionali, qui in Italia, ed è rimasto veramente ammirato a vedere alcuni prodigi operati dai nostri industriali, dai nostri tecnici e dai nostri operai in quel campo. Coloro che hanno dubbi in proposito potrebbero andare alla Mostra della meccanica e della tecnica di Torino, ove veramente vi è una dimostrazione, definitiva direi, delle possibilità dell'industria meccanica italiana.

La nostra esportazione è viva in parecchi settori e parecchi nuovi mercati sono stati conquistati, ma questo, naturalmente, non si può riferire a tutti i prodotti nè si può generalizzare come favorevole ovunque la situazione. D'altra parte, il vantaggio dato dalle possibilità d'imitazione di macchine straniere è evidente, perchè chi ha visto le nostre mostre si è accorto che noi abilmente abbiamo saputo riprodurre gli elementi fondamentali e più utili delle macchine stesse, diventando noi in tal modo fornitori di quelle macchine a Paesi stranieri.

Epperò l'industria meccanica è assolutamente indispensabile al nostro Paese ed il suo sviluppo deve essere favorito, sia perchè divenuto elemento essenziale della nostra economia, sia perchè si confà alla capacità delle nostre maestranze, che oggi supera assai, in questo settore, il mezzo milione d'operai.

L'agricoltura è satura e la sua popolazione suppergiù stazionaria da un cinquantennio (con le sue 58 persone attive per Kmq. su terreno accidentato e spesso a basso reddito, contro le 33 della Francia, le 19 della Gran Bretagna, le 7 degli Stati Uniti). La bonifica e la riforma agraria potranno assorbire altra mano d'opera, ma in limiti prevedibilmente ristretti.

L'emigrazione, anche se le più rosee previsioni potessero venire confortate dalla realtà, non potrebbe assorbire neppure l'eccedenza annuale degli adulti nei prossimi anni.

Dovendoci perciò rifugiare nelle industrie, ed essendo la strada di alcune preclusa in fatto di assorbimento rapido di mano d'opera, ci rimane solo la meccanica, che del resto già nel 37-39 (in base a quel censimento) con i suoi 660.000 addetti costituiva il 21 per cento del totale delle maestranze industriali.

In primo piano dunque, giacché i lavoratori della meccanica, dell'industria tessile, dell'edilizia sommano assieme al 53 per cento di tutti i lavoratori industriali,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

Ma i tessili avranno — temo — una durissima concorrenza mondiale anche per lo sviluppo che questa industria ha avuto, in tempo di guerra, in Paesi già nostri clienti tradizionali.

L'edilizia assorbirà, riprendendo, per il bisogno interno una parte delle eccedenze di forza di lavoro; un certo numero di operai edili potrà prendere le vie dell'emigrazione, ma l'edilizia non può da sola contribuire a risolvere il problema in maniera sostanziale.

Ci resta pertanto, come grande speranza e possibilità, l'industria meccanica. Nella relazione del Comitato di Cooperazione economica Europea, all'E.R.P. si dice infatti testualmente: «Sarebbe errato pensare alle esportazioni italiane in termini soltanto di vini, formaggi, marmi e seta. Per la ricostruzione industriale europea, l'Italia contribuirà con automezzi, materiale ferroviario, navi, motori elettrici, turbine e vario altro macchinario leggero. Alla rinascita dell'agricoltura europea contribuirà con esportazione di fertilizzanti, trattori ed altre macchine agricole».

Non bisogna dimenticare poi che l'industria meccanica è l'unica, che permetta di raggiungere un progressivo elevamento del tenore della vita sociale nel nostro Paese. Sin dal censimento 1937-39 è risultato che le paghe dell'industria meccanica erano superiori alla paga media di tutti gli operai dell'industria (32 per cento) ed ancor maggiori rispetto alla media di tutti gli altri operai, meccanici esclusi (50 per cento).

Malanni attuali e prospettive per il futuro. — Il problema di sapere se la meccanica abbia possibilità di vita e, soprattutto, forza per concorrere sul mercato nazionale, è pienamente risolto se la nostra siderurgia, come ho già detto, può mettersi in grado di fornire la materia prima a prezzi internazionali.

Un esame accurato della struttura meccanica americana e di quella italiana nel 1948, ci indica che in U.S.A. il capitale impiegato per operaio è superiore di cinque volte a quello impiegato per l'operaio italiano, che la mano d'opera americana produce quattro volte di più ed è pagata 4 volte di più, che non la nostra. Vi sono perciò prospettive per noi e possibilità non da poco.

Ma per giungere alla mèta, occorre riassetare l'industria tutta, la cui situazione odierna costituisce uno dei punti nevralgici del nostro sistema industriale.

In essa si trovano allo stato puro le caratteristiche negative di quello.

La grande industria meccanica si può dividere in 2 grosse sottosezioni: i grandi com-

plexi controllati dallo Stato (un quarto circa della capacità produttiva delle industrie meccaniche) ed i grandi complessi privati.

Ambedue si trovano in una situazione pesante, perché non sempre hanno voluto o potuto affrontare a fondo il problema della trasformazione e riconversione in base a criteri economici, e molte hanno vissuto in uno stato di anarchia e disorganizzazione generale, riattrezzandosi, quasi sempre, sotto l'assillo di dare comunque lavoro alle proprie maestranze.

Solamente risolvendo, in sede nazionale, il problema dell'adeguamento della mano d'opera alle necessità, sarà possibile stimolare efficacemente il lavoro a produrre reddito.

Infatti, senza questa condizione non si creeranno e non si troveranno mai i capitali necessari per migliorare ed ingrandire i complessi industriali.

Questa constatazione lapalissiana, vera per l'industria privata è tanto più vera per quella gestita, o controllata dallo Stato.

Un'industria meccanica che affronti anche in casa la concorrenza estera e punti sulla esportazione, che possa contare sulla responsabilità dei dirigenti, la mobilità delle maestranze, la più alta loro specializzazione, che possa contare soprattutto sulle iniziative nuove è un'industria che ha per l'Italia un grande avvenire.

Nel quadro di assieme attuale vi è per fortuna il lato molto confortante segnato dall'attività, dalla capacità, dall'ingegnosità di aziende piccole e medie che affrontano, con macchine accuratamente studiate, efficienti e di alta specializzazione, il verdetto dei mercati esteri, verdetto quanto mai favorevole.

Questo lodevole sforzo merita di essere appoggiato. Bene ha detto in proposito l'onorevole Zerbi quando ha concluso la sua lucidissima e doviziosamente documentata esposizione sul F. I. M., e anzi io ne lo ringrazio perché posso permettermi così di non parlarvi di questo settore.

La produzione di energia elettrica. — Un tempo tutta la materia della produzione di energia elettrica rientrava nella competenza del Ministero industria commercio. Risale, se non vado errato, all'epoca di Salerno il trasferimento di alcune ultime materie di competenza dell'industria, al Dicastero dei lavori pubblici. Si tratta di uno dei casi di imperialismo ministeriale, che successivamente si è cristallizzato. Credo che l'imperialista sia stato l'onorevole Romita.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

Perciò, non vi parlai dei programmi di costruzione, sui quali vi ha già riferito il collega Tupini in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici. Ma il mio Ministero è particolarmente interessato alla produzione di energia elettrica, quale fonte fondamentale di energia per l'industria.

Dopo la sensibilissima contrazione accertata negli anni 1944 e 1945, la produzione di energia elettrica, nel 1947 aveva raggiunto il livello più alto dell'ultimo decennio, eguagliando quella del 1941 considerato, sino a poco tempo fa, l'anno « record ».

Se ci rifacciamo al 1938, coi suoi 15 miliardi e 788 milioni di Kwh, i 20 miliardi e 715 milioni prodotti nel 1942 segnano un aumento del 31 per cento. Ma questa cifra è stata peraltro ancora sorpassata nel ciclo degli ultimi dodici mesi, chiusi al 30 settembre 1948, nel quale si è avuta una produzione di circa 22 miliardi di Kwh, pari cioè ad un aumento del 39 per cento rispetto al 1938.

La produzione ed il consumo di energia elettrica, aumentano in ragione del progresso tecnico, dell'accrescersi della produttività industriale e del livello di vita, tanto più se si estende la distribuzione a zone sempre nuove.

Una economia elettrica, basata, come è quella italiana, prevalentemente sulla energia di origine idrica, deve avere un margine (che normalmente è del 10-15 per cento) tra producibilità e consumo. Tale margine da noi non esiste più.

Per l'Italia, dal 1922 al 1935 (ultimo periodo prebellico che si possa considerare normale) la produzione aumentò con un ritmo medio annuo del 9 per cento, mentre dal 1936 tale ritmo calò, sino ad annullarsi del tutto nell'ultimo periodo della guerra.

In tutti i Paesi del mondo l'accrescimento delle richieste segue un ritmo pressoché uniforme e costante che si calcola del 7 per cento (vale a dire il raddoppio in 10 anni). Ma oggi la producibilità degli impianti esistenti è, praticamente, tutta assorbita dalla richiesta delle utenze.

Se — come è auspicabile — la situazione industriale continuerà a migliorare e se — come è indubitabile — la richiesta della utenza riprenderà ad aumentare anche solo in ragione del 7 per cento annuo (e tutto lascia ritenere che questa percentuale sarà sorpassata pel maggior grado di meccanizzazione, quindi elettrificazione, dell'industria) non sarà sufficiente neppure il programma concordato nell'agosto del 1948, e si dovrà ricorrere ad integrazione termoelettrica o alla impor-

tazione, seppure non dovranno applicarsi severe limitazioni al consumo.

Ci potremmo trovare infatti al 1952, tenuto conto del margine di sicurezza, con 3-4 miliardi di *deficit* tra consumo potenziale e produzione prevedibile. Ecco perché è necessario di intensificare al massimo possibile le nuove costruzioni idroelettriche, favorendo con ogni mezzo l'afflusso di nuovi capitali verso tale scopo.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale della energia elettrica, è da rilevare che il confronto fra la situazione del Nord e quella del Sud non presenta attualmente forti sperequazioni, tenuto conto, soprattutto, del differente grado di industrializzazione delle varie regioni.

A renderè più equilibrata la situazione, sta anche la notevole possibilità di scambi di energia (che di fatto vengono già attuati su larga scala) tra le varie regioni d'Italia.

Questi scambi saranno intensificati con lo sviluppo, veramente notevole, della interconnessione, specie dopo la entrata in servizio dei primi tronchi della grande dorsale a 220.000 Volt destinata ad essere completata sino alla estrema punta della penisola ed oltre, con l'attraversamento, cioè, dello Stretto di Messina, del quale è imminente l'inizio dei lavori.

Per tal modo tutta l'Italia, dal Trentino a Palermo, risulterà elettricamente collegata.

L'onorevole Grilli ieri, con tortuosa garbattezza e l'onorevole Invernizzi, con insistenza più esuberante, ebbero a dire che, secondo « voci », il Ministro delegato alla presidenza del Comitato interministeriale dei prezzi avrebbe consentito un aumento superiore a quello che era stato richiesto dai dirigenti delle industrie interessate (*Interruzione del deputato Grilli*): l'ho sentito dall'onorevole Invernizzi. Si parlava, difatti, di 19 volte. Smentisco nel modo più assoluto....

GRILLI. Vedremo !

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Che vedremo ! Abbiamo già visto. Le industrie elettriche chiedevano un aumento pari a 30 volte l'anteguerra; dopo lungo esame dei loro bilanci e delle situazioni generali fatte con l'ausilio dei funzionari e degli esperti del Comitato interministeriale prezzi, è stato sottoposto il problema all'attenzione del Comitato interministeriale per la ricostruzione — il C. I. R. —, il quale, dopo lunghe discussioni, e dopo esaminata attentamente tutta la situazione, ha incaricato il Ministro dei lavori pubblici ed il Ministro dell'industria di consentire le mag-

giorazioni tariffarie, a condizione che venisse elaborato — e vi si impegnassero gli industriali elettrici — un programma abbondantissimo di produzione in quattro anni, di cui è inutile io vi parli, perché già se ne è parlato ed abbondantemente se ne è letto sulle gazzette.

Il C. I. R. aveva pertanto consentito, come massimo, un aumento a 25 volte; il Ministro dell'industria è stato così fortunato d'ottenere che si aumentasse soltanto a 24 volte, onorevole Grilli.

GRILLI. Oh, meno male! Grazie.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non c'è di che. Vede, dunque, onorevole Grilli — e lo dica anche al collega Invernizzi — che quanto è stato detto da un certo giornale murale milanese, circa un preteso acquisto di azioni Edison ch'io avrei fatto, è assolutamente falso, perché chi vi parla non ha mai in vita sua posseduto una sola azione industriale: tanto perché lo sappia! (*Approvazioni al centro*).

La situazione negli altri settori produttivi. — Per gli altri settori produttivi mi limiterò a cenni assai più brevi, sia perché non vi sono problemi immediati di indirizzo da risolvere sia perché la produzione si sviluppa con ritmo di relativa normalità.

Circa quello tessile, alla notevole spinta ascensionale produttiva verificatasi nel 1947 non aveva fatto riscontro adeguata attività commerciale, per giunta affievolitasi vieppiù tra la fine del 1947 e la prima parte del 1948. Lo sforzo e la resistenza delle aziende allo stato di depressione hanno consentito di assestare la produzione del 1° semestre 1948 sui livelli del 1947.

Contrariamente a quanto accadde nell'autunno dell'anno scorso, l'attività produttiva nella 2ª metà di quest'anno sta assumendo un ritmo di ripresa per l'intensificarsi della domanda estera.

Del resto nel periodo gennaio-agosto la esportazione di filati di cotone, canapa e seta è stata assai superiore a quella del 1947 (226.000 quintali contro 129.000). Per contro i tessuti avevano mantenuto quasi inalterate le posizioni dell'anno scorso.

Che razza di dati fasulli ci hanno citato ieri?

Il quadro, nel complesso, è più favorevole quest'anno che non nel 1947 se si tenga conto che allora giuocavano ancora, per forti quantità, le lavorazioni per conto terzi stranieri.

L'industria chimica ha dimostrato che l'accenno di ripresa già avvertito nel marzo scorso per molti prodotti continua; infatti, ha segnato un'ulteriore ascesa dall'aprile

all'agosto (indice 151 contro 100, media 1947): movimenti ascendenti dovuti, per alcuni prodotti, a fattori stagionali, e per altri a passaggio a magazzino in vista di esportazioni (previsione confermata del resto in questa parte del 2° semestre), per altri ad aumentata richiesta del mercato interno.

Per quanto riguarda le cokerie, noi abbiamo un forte aumento di produzione. Ella, onorevole Grilli, mi ha chiesto perché abbiamo mandato del coke in Svizzera: ma, per una richiesta che ci è venuta espressamente di là; ed io mi augurerei che ai prezzi di mercato internazionale andasse via il maggior quantitativo di coke.

CAVINATO. Ma se non basta per noi!

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Nel momento attuale, sì, onorevole Cavinato; in questo campo noi abbiamo lavorato al massimo. Lei inoltre deve sapere che le cokerie hanno prodotto nel 1948 in Italia 713.000 tonnellate di carbone contro le 430.000 dell'anno scorso: cioè 77 per cento di aumento.

GRILLI. Lo so, ma parlavo anche di *dumping*.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. E sa lei poi che esistono ancora delle cokerie che devono essere rimesse in sesto? Vorrei poi sapere che cosa intendesse lei per *dumping*.

CAVINATO. Prezzo alto in Italia e basso all'estero.

GRILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il prezzo in Italia è quello che è, cioè quello che i detentori ritenevano di poter quotare. A noi infatti dicevano che il prezzo del coke da gas in Italia non sarebbe stato maggiore di 13 mila lire. È stato il Comitato interministeriale dei prezzi, che lo ha valutato lire 17 mila, per evitare che si potesse far ricadere un maggior aumento di tariffe del gas. Era per tutelare i consumatori poveri, onorevole Grilli... Mi auguro che possiamo esportare quanto più possibile di questo coke, perché altrimenti finirebbe per gravare in modo tale sulle industrie del gas che queste sarebbero costrette o a crollare o dovremmo consentire di aumentare il prezzo del gas; ancor più di quanto sarebbe desiderabile.

Per i fertilizzanti azotati si è potuto realizzare il massimo sfruttamento degli impianti sopperendo in pieno alle richieste dell'azienda agricola, il cui consumo si è accresciuto in conseguenza del maggiore reddito consentito ai prodotti agricoli e facilitando la formazione di disponibilità per l'esportazione.

Anche i fosfatici hanno seguito l'andamento stagionale della richiesta, per quanto in minor misura degli azotati. Tra gli anticrittogamici la produzione del solfato di rame, sommata alle scorte esistenti, si è messa in condizione di sopperire al fabbisogno interno.

Le favorevoli condizioni dell'energia elettrica hanno favorito la produzione di acido cloridrico, che oltre a saturare i bisogni del mercato ha colmato la capienza massima dei serbatoi d'immagazzinamento. Risalita in luglio-agosto la produzione del carbonato di soda; la ripresa del consumo iniziata in luglio ha migliorato assai la situazione del settore pigmenti.

Gli impianti per la produzione di esplosivi, che lavorano al 50 per cento della capacità, attendono un deciso miglioramento per la prossima primavera, quando si svilupperanno in pieno i programmi dei lavori idroelettrici.

Nel 1° semestre del corrente anno, la produzione del gruppo delle industrie della distillazione di carbone fossile e derivati, si è mantenuta, in genere, al livello del 1947. L'erogazione del gas aveva raggiunto nel 1947 oltre gli 800 milioni di metri cubi, con un aumento di 200 su quella del 1938, e si può affermare, sulla scorta dei dati di erogazione relativi al 1° semestre 1948 che, nonostante gli avvenuti aumenti di prezzo, raggiungerà, alla fine di quest'anno, il miliardo di metri cubi.

Anche questo dato sta a dimostrare di conseguenza in determinati settori maggior consumo, perché anche il gas non si mette in scatola o in magazzino, ma occorre erogarlo.

Per i materiali da costruzione, invece, le future prospettive si basano molto sulle speranze di maggior lavoro promesse dal piano Fanfani, perché questo settore è veramente depresso, giacché lavora ad un quinto circa della capacità produttiva.

Laterizi e cemento hanno segnato una leggera ripresa. Per quest'ultimo settore un certo lavoro di esportazione ha contribuito ad alleggerire un po' l'industria, la cui capacità produttiva, che si calcola a 7 milioni di tonnellate annue, è superiore all'anteguerra.

Per quanto riguarda il settore del cuoio e calzature, l'attività produttiva è certo inferiore alla capacità, ma non sostanzialmente mutata da quella del 2° semestre dell'anno scorso.

L'industria della carta, dopo la notevole discesa dell'autunno dell'anno scorso ed aver segnato un modesto miglioramento il primo trimestre 1948, una stazionarietà nel secondo,

ha dato segni evidenti di ripresa nel terzo. È questo il settore dove i prezzi hanno segnato una curva costantemente discendente dall'autunno scorso, con punte di ribasso persino del 30-40 per cento, ribasso che si è arrestato in agosto-settembre 1948.

Nel campo della cellulosa nazionale, incremento della produzione. Non vi è nulla di speciale da segnalare.

Il settore delle industrie alimentari ha sofferto soprattutto per un aumento disordinato del numero delle aziende. Ora bisogna contare sulla naturale selezione per rendere a lungo andare meno difficile la vita aziendale e commerciale. Nel campo delle conserve alimentari ha molto influito sulla situazione il fatto di aver perduto mercati come quello tedesco e che per l'Inghilterra e gli Stati Uniti vi siano requisiti igienici che non sempre le nostre aziende riescono a rispettare; e poi non abbiamo più le colonie, onorevoli colleghi, dove in fin dei conti andavano parecchi di questi prodotti. I gusti poi sono mutati, perché nel periodo bellico il consumo di scatolame probabilmente deve esser venuto a noia a parecchi consumatori; e poi vi è il costo, senza dubbio, eccessivo per quanto riguarda il problema della banda stagnata.

La produzione, tuttavia, rispetto al 1947 è migliorata e, nonostante le molte difficoltà, la situazione può considerarsi più promettente, onorevole Relatore.

Nel settore degli olii e dei grassi gli impianti che lavorano i semi oleosi vanno a rilento soprattutto a causa della limitata importazione.

Servizi ministeriali della industria. — Prima di passare ad esaminare gli altri settori che interessano la nostra economia, debbo rispondere a due specifici rilievi formulati dalla onorevole Commissione su alcune attività riferentisi ai servizi ministeriali dell'industria.

È stata infatti espressa la raccomandazione che si proceda all'inserimento, nella contabilità generale dello Stato, delle contabilità speciali relative alla Commissione interministeriale per i combustibili liquidi, al Comitato interministeriale carboni ed alla Commissione centrale dell'industria.

Assicuro, a tale proposito, che non può non essere mio intendimento di stabilire, in tale settore, il rispetto delle norme generali che regolano le entrate e le uscite del bilancio statale.

Per quanto riguarda, infatti, la contabilità inerente al funzionamento della Commissione interministeriale per i combustibili

liquidi, informo che è già stato elaborato, e quanto prima sarà diramato ai Ministeri interessati, uno schema di disegno di legge che, nel riordinare il settore petrolifero, contempla fra l'altro la soppressione della gestione extra bilancio e la istituzione di appositi capitoli nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria.

Non altrettanto posso dire della contabilità che fa capo al Comitato carboni, il cui funzionamento è di interesse cospicuo per numerose Amministrazioni statali, debitamente rappresentate nell'organo direttivo collegiale e in quello sindacale preposto alla vigilanza sulla gestione dei fondi: sarà mia cura, tuttavia, tener conto del rilievo in occasione della prossima revisione della disciplina della distribuzione carboni.

Quanto alla contabilità afferente alla Commissione centrale dell'industria, la soluzione del problema è strettamente collegata con quello relativo al riordinamento degli uffici periferici del Ministero, ivi comprese le Sotto-commissioni dell'industria, attualmente in avanzata fase di studio. È in questa sede, pertanto, che sarà tenuta nella debita considerazione la raccomandazione dell'onorevole Commissione.

Per ciò che si riferisce al Servizio centrale brevetti, la constatazione della onorevole Commissione sulla insufficienza numerica del personale addetti, specialmente di quello tecnico, ed i rilievi esattissimi dell'onorevole Martinelli sono da me pienamente condivisi, e mi è gradito lo spunto fornitomi per sollecitare l'accoglimento, da parte del Ministero del tesoro, della richiesta a suo tempo avanzata per l'ampliamento dell'organico dell'attuale ruolo tecnico della proprietà intellettuale da 17 a 50 unità.

In merito, poi, alla lamentata mancanza di autonomia di tale importante servizio, rendo noto che, in attesa che il problema venga attentamente esaminato e che siano garantiti i necessari mezzi finanziari, si sta già studiando dal mio Gabinetto il riordinamento dei servizi del Ministero ed è nell'ambito di tale riordinamento che verrà esaminata la possibilità di conferire all'Ufficio della proprietà industriale una più adeguata indipendenza funzionale nell'ambito dell'Amministrazione.

Luoghi comuni da sfatare: il « mistero » dell' I. R. I. — Ed ora mi debbo accingere a parlare del problema dell'I. R. I., per il quale sono stati fatti autorevoli interventi. Ne ha a lungo parlato l'onorevole Colitto, successivamente gli onorevoli Zerbi, Quarello, Dami,

Faralli e credo ricordare anche l'onorevole Pessi e l'onorevole Cavinato.

Chi si accinge a considerare il cosiddetto problema dell'I. R. I. si trova, per così dire, tra l'incudine e il martello: tra l'incudine di chi vorrebbe allargare quasi senza limiti l'ambito dell'I. R. I. e il martello di chi vorrebbe in un colpo — o in pochi colpi — effettuare il miracolo di una liquidazione totale o quasi dell'Istituto e questo in omaggio all'iniziativa privata nel campo economico.

Credo che una discussione di carattere teorico perderebbe senz'altro ogni valore, se si scenda sul terreno concreto: sul terreno, cioè, dell'attuale possibilità di riassorbimento da parte dei capitalisti privati in ragione della limitatezza del risparmio disponibile, e in ragione di quei pochi che sono disposti agli investimenti. Inoltre, in ordine alla generale necessità da parte di tutte le aziende, anche quelle più sane, di effettuare il proprio processo di adeguamento alle nuove necessità, e tecniche e finanziarie, il che esige un graduale e non sempre agevole assestamento.

Ripeto, anche per le aziende più sane, onorevole Colitto.

In questa situazione, le opposte tendenze finiscono per avere un comune denominatore; sia per chi propugni lo smobilizzo, sia per chi voglia l'allargamento dei compiti e del campo d'azione dell'I. R. I., una prima ed attuale necessità s'impone: quella di provvedere a che nell'ambito dell'Istituto le gestioni si svolgano ubbidendo a criteri quanto più possibile di sana economia, provvedendo a che il processo di assestamento, di adeguamento in atto per la generalità delle aziende si svolga nel modo più rapido e regolare, con giusto riguardo naturalmente a tutte le circostanze sociali e di ordine generale, che caratterizzano ora l'attuale vita del nostro Paese e degli altri mercati.

Da questa constatazione, mi sembra, si esprime una fondamentale direttiva per l'azione che la presente amministrazione dell'Istituto è chiamata a svolgere. Ciò premesso, entrerò per quanto possibile in profondità nel merito della situazione dell'Istituto, tenendo conto dei vari interventi che sono stati fatti al riguardo.

Bisogna innanzi tutto sfatare alcuni luoghi comuni.

Origini dell' I. R. I. — L'I. R. I. era nato dall'impellente necessità di risanamento delle banche nel 1933, perché le banche si trovavano esposte, nei confronti dei maggiori complessi industriali da esse finanziate, anche per l'acquisizione di par-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

tecipazioni azionarie. L'I. R. I. in quel caso rappresentò lo strumento di smobilizzo, liberando le tre banche di credito ordinario — la Banca commerciale italiana, il Credito italiano e il Banco di Roma — di tutte le partecipazioni industriali (azionarie e creditizie) posseduti da esse o da società finanziarie da esse costituite (Sofindit, Elettrofinanziaria, S. F. I.). Con il rilievo di queste partecipazioni l'I. R. I. venne contemporaneamente ad assumere il controllo delle tre banche, mentre altre partecipazioni si accentrarono in esso con la partecipazione del preesistente Istituto di liquidazione. Furono così trasferite all'I. R. I. posizioni del valore contabile di circa 15 miliardi di lire del 1934, che però vennero allora valutate a circa 8 miliardi.

Pura accidentalità storica e non un programmatico e deliberato intervento dello Stato nell'economia presiedette alla nascita dell'I. R. I.: difatti in periodo di crisi possono crollare anche imprese che non hanno magagne e sono vitali.

Non starò a farvi la storia della sezione « smobilizzi » e di quella « finanziamenti » se non per dirvi che la prima ha condotto alla alienazione di attività per oltre 5 miliardi di lire anteguerra pari — tenuto conto delle varie epoche di realizzo — a circa 300 miliardi di lire attuali.

Veniva a mano a mano dato un aspetto ai diversi settori, risanando e coordinando tecnicamente quello:

telefonico (la partecipazione al quale corrisponde al 60-65 per cento dei complessivi impianti di tutte le Società concessionarie);

costituendo la Finmare (come finanziaria della Società di navigazione Italia, Lloyd triestino, Adriatica e Tirrenia), per cui l'83 per cento del tonnello d'anteguerra dei servizi di linea erano controllati dallo Stato;

con la Finsider (finanziaria delle Società Ilva, Terni, Siac, Dalmine)...

CAVINATO. Anche la Cogne?

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. No, è demaniale. Poi la guerra interruppe l'opera dell'I. R. I.

Cessata quella, trascorso il turbinoso periodo successivo, l'I. R. I. ha dovuto dapprima far convergere la sua capacità sui problemi delle sopravvivenze delle aziende controllate, sull'attività di ricostruzione e di riconversione.

Costituzione della Finmeccanica. — L'anno scorso, con la costituzione della Finmeccanica si provvedeva a creare l'ente che coordinerà tecnicamente e commercialmen-

te tutte le aziende meccaniche e cantieristiche già direttamente controllate dall'I. R. I. (e che superano nel complesso, con la loro capacità produttiva, la quarta parte dell'intera industria meccanica italiana) ma in particolar modo per settori rappresenta l'80 per cento nelle costruzioni navali, il 60 per cento nel campo delle costruzioni belliche, il 38 per cento nella costruzione di macchine motrici, pompe e compressori, il 25 per cento nel campo costruzioni materiali rotabili ferrotramviari, il 25 per cento nella meccanica di precisione ed ottica, il 20 per cento nelle fonderie, fucinati, stampati, molle e bulloni.

In conclusione oggi l'I. R. I., che nel nuovo suo ordinamento (decreto legislativo del 12 febbraio 1948, n. 51) ha avuto accentuato il carattere di un organo finanziario di gestione, di partecipazioni azionarie e creditizie ed attività patrimoniali, si esplica nel coordinamento finanziario dell'opera di armonizzazione tecnica amministrativa e commerciale delle Società finanziarie di settore (Finsider, Finmeccanica, Finmare, Sip, Stet) che, in aggiunta al settore bancario, coprono l'intero campo in cui l'I. R. I. è interessato e che accoglie 231.000 dipendenti.

La misura della partecipazione del capitale privato in forma azionaria è varia presso le singole aziende del gruppo; e una parte delle stesse è — come è noto — sotto forma di obbligazioni convertibili in azioni.

La ricostruzione delle aziende è avviata. I programmi da attuare nei vari settori, programmi che in linea di massima sono stati vagliati ed approvati dal C. I. R., possono essere sintetizzati come segue:

Programmi dell'I. R. I.: settore siderurgico e meccanico. — Per il settore siderurgico è stato formulato un programma di ricostruzione ed aggiornamento degli impianti siderurgici delle aziende Finsider per realizzare il ripristino della capacità produttiva anteguerra, con un adeguato incremento, e ciò, sia per portarsi a livelli di costi internazionali, sia per fronteggiare le esigenze del prevedibile consumo.

È in corso di ricostruzione e di rimessa in marcia lo stabilimento di Apuania per la produzione di tubi.

Il conseguimento dei risultati suddetti è collegato con l'attuazione contemporanea di una completa riorganizzazione tecnico-produttiva e di una diversa ripartizione della produzione tra i singoli stabilimenti. È un programma che comporterà un fabbisogno dell'ordine di circa 100 miliardi in tre-quattro

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

anni e di cui una minor parte ottenibile dalle risorse stesse degli esercizi aziendali, ed una quota maggiore dalle normali fonti di risparmio e di finanziamenti anche esteri.

Nel settore meccanico il gruppo Finmeccanica è rappresentato da 42 stabilimenti, alcuni dei quali di mole imponente, ed impiega un complesso di circa 100 mila lavoratori.

In questi stabilimenti sono raggruppate 20 mila macchine utensili, di cui più della metà di tipo alquanto moderno, superiori nella media a quelle impiegate nel restante settore nazionale.

Le aziende I.R.I. contribuiscono — come già accennato — per il 25-30 per cento alla capacità produttiva di tutta l'industria meccanica italiana.

Il settore, però, che maggiormente va tenuto presente per la gravità dei problemi di riconversione è quello dei complessi già utilizzati nella produzione delle armi e munizioni, per i quali l'I.R.I. deve affrontare, attraverso la Finmeccanica, i più duri problemi (Navale Meccanica, Stabilimento di Pomigliano di Napoli, Ansaldo, Odero-Terni-Orlando e Silurificio italiano, ecc).

La ricerca delle possibilità di sviluppo e di collocamento della nostra produzione meccanica sul mercato nazionale ed estero ha portato la Finmeccanica a studiare vari settori con risultati abbastanza incoraggianti. Accennerò in particolare ad alcuni:

1°) Macchine utensili. — È un settore nel quale si considera che le necessità stesse di rinnovamento delle attrezzature esistenti assicureranno un volume di lavoro interessante ed a carattere continuativo.

2°) Vetture automobili. — La rilevante attrezzatura dell'Alfa Romeo può consentire un miglior sfruttamento se si riducono altre produzioni per accrescere quella delle vetture di classe a prezzo ribassato. È in questo senso che si stanno approfondendo gli studi.

3°) Materiale mobile ferroviario. — Questo settore è degno di nota in previsione delle necessità future delle ferrovie dello Stato e, nei primi anni, delle forti richieste del mercato internazionale.

4°) Trattori. — Anche se la dotazione del parco trattori comincia ad interessare il consumo italiano è modesto a causa dell'elevato prezzo.

Il Piano di ricostruzione europeo, d'altronde, prevede una produzione di 12 mila trattori in Italia, di cui la massima parte per esportazione e si pensa che un notevole sforzo per giungere a questa cifra possa essere fatto dal gruppo Finmeccanica, che sta già por-

tando la produzione dei trattori di grossa potenza a 1200 unità. La località che sarebbe prescelta per la produzione di altri due tipi di trattori, in considerazione della idonea attrezzatura industriale, è quella napoletana.

Giova ricordare infine che il coordinamento delle attività delle aziende del gruppo Finmeccanica viene effettuato secondo un programma tecnico che comporterà anche alcune trasformazioni e adattamenti e snellimenti aziendali, che dovranno rendere le aziende stesse meglio capaci di assolvere sia ai problemi produttivi sia a quelli di gestione.

Costruzioni navali, elettricità, telefonia. — Nel settore della navigazione, l'ultimazione del primo programma di ripristino e di costruzioni, che le società del gruppo Finmare hanno ormai in avanzata fase di esecuzione comporta investimenti per 18 miliardi. Ma anche con la ultimazione del detto « primo programma » non si raggiunge ancora la possibilità di esplicitare quel minimo di servizi di linea occorrenti.

A tal fine, per il potenziamento di questi indispensabili servizi, cui non provvede l'armamento libero, la Finmare ha predisposto un programma per la costruzione di una ventina di navi del tonnellaggio di circa 200 mila tonnellate stazza lorda, la cui effettiva impostazione non poteva né doveva essere ulteriormente dilazionata.

Il programma, da attuare in un periodo di tre anni, comporta un fabbisogno finanziario di circa 92 miliardi, che anche in questo caso è previsto debba coprirsi con operazioni finanziarie delle aziende sia a carattere ordinario che straordinario.

Nel settore idroelettrico, del noto programma nazionale, la quota spettante alle aziende idroelettriche del gruppo I. R. I. prevede la costruzione di impianti dai quali si potrà ricavare un incremento di produzione intorno ai 3 miliardi di kilovatt-ore annui, pari a 14 per cento dell'attuale produzione complessiva nazionale.

Gli investimenti relativi saranno dell'ordine di circa 120 miliardi di lire, scaglionati in un quadriennio, cui le aziende — si prevede — potranno provvedere mediante le loro normali operazioni di credito.

Nel settore telefonico, le tre aziende concessionarie del gruppo S. T. E. T. (Stipel, Timo, Telve) hanno pressoché terminato il ripristino degli impianti danneggiati dalla guerra. Per venire incontro alle crescenti richieste di installazione, soddisfare alle ne-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948.

cessità di sviluppo e di rammodernamento degli impianti, in ispecie nei circuiti interurbani, è stato impostato un vasto programma alla cui esecuzione si è recentemente dato inizio: alla prima fase — di maggiore urgenza — del programma, si prevede per le aziende del gruppo S. T. E. T. un fabbisogno di circa 11 miliardi di lire, che si presume di attingere dalle normali fonti di risparmio.

Lo sviluppo delle comunicazioni telefoniche in Italia va particolarmente curato, se si consideri quanto vi sia ancora da fare per aggiornare il servizio in guisa che esso sia all'altezza di quello di Paesi civili e tecnicamente progrediti, e se si consideri quanto sviluppo debba ancora avere la rete telefonica in Italia per corrispondere alle esigenze ed alle richieste del pubblico che premono da ogni parte.

Come finanzia l'I.R.I. i suoi programmi. — L'Istituto si trova, nei riguardi del problema finanziario, in situazione analoga a quella in cui si troverebbe una normale *holding* finanziaria nei confronti delle aziende da essa controllate o in cui essa partecipi.

L'Istituto deve cioè — come quella società farebbe — lasciare che le singole aziende, in funzione dei programmi produttivi economicamente giustificati, attingano direttamente dal mercato le maggiori quote possibili per la copertura del fabbisogno stesso. L'Istituto, interviene soltanto per la parte delle sottoscrizioni azionarie che gli competono quale azionista, e inoltre per integrare quanto le aziende non possano chiedere al mercato per ragioni inerenti alla situazione di non raggiunto equilibrio in cui taluna delle aziende stesse tuttora si trovi.

Nel caso concreto quest'ultima ipotesi si presenta particolarmente nel settore meccanico-cantieristico, che è stato già indicato come quello maggiormente provato dalla crisi di assestamento post-bellico, per il difficile passaggio dalle produzioni di guerra a quelle di pace, in situazione di aperta concorrenza sui mercati.

La copertura del fabbisogno complessivo si preventiva di poter effettuare, per una parte maggiore, attraverso operazioni dirette normali e straordinarie delle singole aziende, vale a dire sotto forma di:

sottoscrizioni, da parte del mercato, di quote degli aumenti di capitale delle stesse società controllate, o in cui l'I. R. I. comunque partecipa: è la forma cui potranno più specialmente ricorrere le aziende di quei settori, che si trovano in situazione di gestione favorevoli o comunque equilibrate;

accensione di mutui diretti da parte delle aziende nell'ambito delle proprie capacità di credito;

ricorso a fonti straordinarie di finanziamento, quali quelle offerte dall'appoggio americano, in quanto si tratti di programmi produttivi, cui vengano riconosciute le particolari caratteristiche richieste per tali finanziamenti.

Il resto del fabbisogno, per una parte minore, si preventiva di coprire attraverso quelle emissioni, che sono allo stadio, di obbligazioni dell'Istituto, con la consueta garanzia statale, di cui una parte con le già usate forme di opzione su azioni delle *holdings* (Finsider, Finmare, Finmeccanica); emissioni da effettuarsi, naturalmente, nel quadro delle possibilità generali del mercato.

Questa forma di obbligazioni convertibili in azioni, costituisce — come è noto — una preparazione per lo smobilizzo, come si è constatato particolarmente nel caso delle obbligazioni I.R.I.-S.T.E.T. a suo tempo emesse e ormai completamente estinte prima della scadenza per intervenuta opzione, e come — in certa misura — avviene per le altre: le I.R.I.-Ferro e le I.R.I.-Mare.

È superfluo dire che ha molta importanza la fonte di finanziamento rappresentata dagli eventuali smobilizzi di attività dell'Istituto realizzabili, ma è noto a tutti che a tale fonte — che è stata largamente usata in passato (e vi ho già citata la cifra dei realizzi, effettuati dall'Istituto, di oltre 5 miliardi di lire anteguerra, pari a non meno di 300 miliardi di lire attuali) — a tale fonte, non possa praticamente attingersi per realizzi di rilievo, se non in momenti in cui il mercato lo consenta.

Direttive per l'I. R. I. — È naturale che tanta responsabilità, in così larga frazione dell'industria e della banca italiana, comporti per l'I. R. I. — oltre ai normali doveri che ogni *holding* ha, di controllo contabile-amministrativo delle aziende, di accertamento del loro fabbisogno di capitali, di preparazione dei piani di finanziamento e di ripartizione dei fondi procurati — anche un compito di alto coordinamento delle varie attività e degli indirizzi produttivi.

Ciò è necessario:

per armonizzare tra di loro i programmi tecnici, che le singole aziende e i gruppi di settore formalano per l'adeguamento dei propri impianti e attrezzature, alle condizioni post-belliche e per gli sviluppi della propria attività:

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

per promuovere la ripartizione fra le aziende dei compiti produttivi, in ragione delle rispettive specializzazioni, e ciò con intese fra le stesse aziende interessate, che tengano conto delle caratteristiche particolari di ognuna e delle obiettive condizioni locali e generali;

per incoraggiare e accompagnare le fusioni tendenti a eliminare doppioni, ove ve ne siano o per contro la scissione, ove ne sia il caso, di aggregati eterogenei che manchino di organicità, perché presentano piuttosto il carattere di raggruppamenti artigianali, anche se di dimensioni imponenti;

per promuovere o assecondare la selezione fra gli stabilimenti, con lo sviluppo di quelli meglio situati, per tendere all'*optimum* indicato ramo per ramo dalla tecnica;

per ridimensionare i complessi produttivi;

in breve, per vigilare — pur lasciando alle singole aziende tutta l'indispensabile autonomia direttiva — che i programmi produttivi vengano basati sulla più opportuna distribuzione del lavoro e sulla razionalizzazione dei processi di produzione, sì che abbia a conseguirsi una elevazione del rendimento e una riduzione dei costi.

Il processo è avviato, ma la sua integrale realizzazione esige che si prosegua con tenacia e fermezza di applicazione, e che si possa contare sulla dedizione da parte di dirigenti, maestranze e masse impiegatizie.

Lo Stato, per le vicende accennate, ha finito con l'aver sotto il suo controllo alcuni rami della produzione, che non erano sostanzialmente più nelle mani dei privati, o che non conveniva rimanessero più nelle mani dei privati.

Sotto questo aspetto, lo Stato italiano ha raggiunto un livello di nazionalizzazione, di fatto, superiore a quello di qualsiasi altro, se si eccettuano i Paesi a regime cosiddetto « comunista » o di « nuova democrazia ».

Una voce all'estrema sinistra. Non è vero! Esclusa l'Inghilterra.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Si tratta di un capitale industriale e bancario della collettività, e si ha il compito di gestire coi migliori risultati queste imprese nell'interesse del Paese intero.

Ora la proprietà dello Stato, della collettività, non è — né può essere — considerata *res nullius*.

Lo scarso rendimento, la non collaborazione, le interruzioni di lavoro, le agitazioni ricorrenti (sempre dannose per l'economia generale, anche se avvengono nei riguardi

dell'industria privata) diventano un delitto, quando esercitate ai danni dell'economia controllata o posseduta dalla collettività.

Mentre ferve in tutto il mondo la discussione sulla convenienza di nazionalizzare o meno questa o quella industria, occorre che, specialmente da chi propugna tale convenienza, si dimostri di saper far rendere le attività produttive che sono già nelle mani dello Stato, non solo con quella stessa volontà di trarne profitto che ci mettono i privati — ed in questo caso il profitto non finisce nelle tasche dei « capitalisti » — ma, altresì, con una visione di insieme, che necessariamente ai privati manca.

Se non superiamo questa prova, se l'I.R.I. dovesse diventare uno ospedale di aziende asfittiche, disorganizzate, come potremmo giustificare i vantaggi del controllo pubblico su aziende e servizi che interessano tanto la collettività?

Tutto ciò premesso, sarei autorizzato a ritenere che il « mistero » I.R.I., al quale ha fatto cenno l'onorevole Colitto, dovesse ritenersi svelato.

Precisazioni sulla gestione finanziaria dell'I.R.I. — Tuttavia, *ad abundantiam*, risponderò, voce per voce, alle 7 domande postemi dall'onorevole collega.

Sin dall'esercizio 1937 — prima che l'I.R.I. divenisse ente permanente — i bilanci furono stampati e pubblicati con larghi sunti anche sulla stampa quotidiana, e ciò sino all'esercizio 1942. Il bilancio 1947, pure stampato, deve essere anch'esso nella biblioteca della Camera. Da tali documenti, ricchi di dettagli e di cifre illustrative, si possono attingere i dati fondamentali per rispondere alle domande dell'amico onorevole Colitto. Dov'è dunque il mistero?

Attingerò da tali documenti la maggior parte delle precisazioni che mi accingo a fornire. L'onorevole Colitto chiede per prima cosa: quanti miliardi ha ricevuto, a qualsiasi titolo, l'I.R.I. dallo Stato, dalla sua costituzione (23 gennaio 1933)?

La risposta per il periodo 1933-42, si trova a pagg. 36, 37, 38 della relazione sull'esercizio 1942. E precisamente: a fronte degli impegni assunti dall'I.R.I., alla sua creazione nel 1933, per 16 miliardi e 302 milioni, esso ricevette dallo Stato — ad integrazione del minor valore delle attività industriali dovute rilevare per lo smobilizzo delle banche — annualità per un valore capitale, al gennaio 1933 (epoca di costituzione I.R.I.), di 5 mi-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

liardi e 133 milioni. Questo è quanto lo Stato immise nell'I.R.I. alla sua creazione.

Dal 1942 ad oggi l'I.R.I. ha inoltre ricevuto, come da decreti regolarmente pubblicati, gli aumenti al fondo di dotazione di cui appresso (Fondo di dotazione che l'I.R.I. si era costituito in 2 miliardi con proprie plusvalenze):

1946 da 2 miliardi a 12 miliardi;
1947 da 12 miliardi a 20 miliardi;
gennaio 1948 da 20 miliardi a 30 miliardi;

febbraio 1948 da 30 miliardi a 60 miliardi;

In complesso: 60 — 2 = 58 miliardi.

Inoltre, sempre con decreti regolarmente pubblicati, due anticipazioni dal Tesoro: nel luglio 1947, per 5 miliardi; nell'ottobre per 10 miliardi; in totale 15 miliardi.

Complessivamente sono dunque: miliardi 5 e 133 milioni, più miliardi 58 e più miliardi 15 che danno miliardi 78 e 133 milioni.

Non si comprende, pertanto, il riferimento fatto dall'amico onorevole Colitto al « paradossoso I.R.I. », e « all'assurdo I.R.I. », che costa 150 miliardi allo Stato e non porta a nessun risanamento, e via dicendo.

Il risanamento c'è stato, e decisivo, per le banche che — in virtù anche degli ordinamenti che reggono ora il sistema bancario — non hanno accusato, in questo durissimo dopoguerra, tutti i malanni e le crisi dell'altro dopo-guerra. L'I.R.I. ha dunque funzionato, si può dire, come mezzo di risanamento — dopo il primo conflitto mondiale — e come strumento, già predisposto, dopo il secondo, assumendo di nuovo in sé buona parte dei contraccolpi che — specie in taluni settori —, come in quello meccanico-cantieristico, erano inevitabilmente comportati dalla conversione dell'economia di guerra.

La seconda domanda dell'onorevole Colitto è questa: come sono stati impiegati i mezzi finanziari ricevuti?

A tutto l'esercizio 1947, quale sia stato l'impiego dei fondi si rileva dalla relazione pubblicata, e precisamente a pagina 26, 27 e 28 della stessa.

Darò qualche dato più aggiornato, e cioè al 30 giugno 1948, a metà esercizio corrente.

L'insieme delle partecipazioni azionarie e finanziamenti alle aziende era, a tale data, di circa miliardi 106, a cui stanno a fronte i mezzi propri dell'Istituto e le sue operazioni di credito ordinarie.

I 106 miliardi erano così ripartiti:

settore siderurgico	circa 10 miliardi
» meccanico e cantieristico	» 69,5 »
» navigazione	» 12 — »
» elettrico e telefonico	» 7,5 »
» bancario	» 1,5 »
» chimiche, immobiliari e varie	» 5,5 »
	<hr/>
Totale	106 miliardi
	<hr/>

Terza domanda: quante sono le aziende controllate e quali (sia pure classificate per rami di attività economica)?

L'elenco relativo è comparso già su altre pubblicazioni: ad esempio, a pagina 369 del primo volume « Industria » del rapporto della Commissione economica all'Assemblea Costituente.

Per settore abbiamo:

nella siderurgia (controllate attraverso Finsider): Dalmine, Terni, Ilva, Acciaierie di Cornigliano.

nella meccanica e cantieri (controllate attraverso Finmeccanica): 18 aziende, tra cui i quattro noti cantieri Ansaldo, Cantieri Riuniti Adriatico, Odero-Terni-Orlando, Navalmeccanica.

nella navigazione (controllate attraverso Finmare) le quattro società di preminente interesse nazionale: Italia, Lloyd Triestino, Adriatica, Tirrenia;

nelle industrie elettriche, controllato il gruppo S. I. P., e partecipazioni di minoranza in altre (Meridionale di elettricità, Trentina);

nelle aziende telefoniche (controllate attraverso S. T. E. T.): tre su cinque concessionarie: Stipel, Telve e Timo;

nel sistema bancario le tre banche di interesse nazionale: Comit, Credito, Banco Roma; inoltre Banco Santo Spirito e Credito Fondiario Sardo;

nei settori chimici, immobiliari e varie che, nell'insieme, rappresentano circa il 5 per cento del totale delle partecipazioni sopra riportate.

In questo ultimo gruppo di partecipazioni si sono, via via, verificati i maggiori smobilizzi (totale smobilizzi I. R. I., *repetita juvant*, oltre 5 miliardi anteguerra, cioè oltre 300 miliardi attuali). Le altre domande dell'onorevole Colitto chiedevano:

quali di esse, sempre classificate per rami di attività economica, sono deficitarie ed in quale misura?

in quale misura sia negativa la somma algebrica degli utili e delle perdite delle varie aziende sottoposte a controllo?

come viene colmato il deficit ed anche quale è la parte di deficit coperta dagli utili delle aziende attive?

Mi è sembrato opportuno raggruppare questi tre quesiti, perché in fondo mi pare trattarsi della stessa domanda.

All'infuori del settore meccanico-cantieristico, tuttora in fase di assestamento (anche per le aziende extra I. R. I. come è ben noto), la generalità delle aziende degli altri settori hanno chiuso i loro bilanci con risultati sufficienti per effettuare ammortamenti e per distribuire dividendi.

Questi risultati, e l'incremento patrimoniale che gli stessi comportano nelle corrispondenti partecipazioni dell'I. R. I., hanno compensato — in notevole parte — i risultati tuttora deficitari delle aziende meccaniche in fase di riorganizzazione.

Il gioco di tali incrementi e diminuzioni patrimoniali presso le varie aziende controllate, trova la sua risultante in seno al patrimonio complessivo dell'Istituto.

La sua consistenza attuale, valutata con criteri obiettivi, contiene tuttora margini di plusvalenza, nei quali il costo del processo di riconversione, affidato all'Istituto, potrà trovare ulteriore copertura.

In ciò trova risposta anche l'ultima domanda: quale è l'ammontare del patrimonio delle aziende, valutato equamente secondo le condizioni del mercato?

È superfluo sottolineare che la gestione dell'Istituto deve sempre ispirarsi a sani criteri industriali ed economici (anche per quanto riguarda la nomina di amministratori e dirigenti), cioè nell'interesse e dello Stato e delle aziende e di tutte le forze che vi collaborano. All'onorevole Colitto che aveva citato alcuni casi, io per non tediare la Camera, darò in dettaglio tutti gli elementi dai quali potrà ricavare opportuno giudizio. Si tratta di cose di molto secondaria importanza rispetto a tutta l'illustrazione generale.

Industrializzazione del Mezzogiorno. — Nello sforzo di sviluppo dell'industrializzazione del Paese, una particolare attenzione è costantemente rivolta dal Governo al Mezzogiorno d'Italia, ed il Ministro dell'Industria vuole non essere secondo a nessuno altro Dicastero nell'impegno che è stato preso di sviluppare l'economia di queste zone depresse.

Oltre alla legge sull'industrializzazione del Mezzogiorno, testé passata al vaglio delle Commissioni competenti dei due rami del Parlamento, legge che consente concreti vantaggi di vario ordine alle iniziative che si svolgono nel Sud, si aggiungerà lo sviluppo dei programmi impostati sul Fondo-lire derivante dall'E. R. P., nonché la parte considerevole delle nuove iniziative e dei programmi di risanamento e potenziamento che l'I. R. I. dedicherà al Sud.

Non mi ripeterò su quest'ultimo punto, avendo già avuto modo di fare una recente esposizione alla Camera. Ma, a proposito dell'I. R. I., vorrei qui contribuire a chiarire un elemento che ho spesso sentito riecheggiare da eminenti parlamentari, cioè che mentre l'I. R. I. avrebbe profuso miliardi al Nord, il Mezzogiorno d'Italia sarebbe stato negletto e le sue maestranze ignorate.

Si tratta di una favola che appartiene al novero di quelle che, se non corrette tempestivamente, finiscono col diventare storia.

L'entità dello sforzo finanziario compiuto dall'I. R. I. in favore delle industrie — cioè praticamente delle maestranze — del Mezzogiorno, durante i diversi esercizi del periodo post-bellico e nei singoli settori comportano — espressi in una unica moneta di conto — all'incirca 100 miliardi di lire odierne.

E questo dato riflette i soli investimenti dell'Istituto (investimenti diretti e presunte quote di quelli delle rispettive Società finanziarie), e non comprende, pertanto, tutti gli investimenti effettuati dalle singole aziende mediante disponibilità attinte da altre fonti di credito o da margini finanziari di gestione.

Questo vuol dire che si tiene sempre presente il Mezzogiorno. Non è vero che il resto d'Italia dimentica il Mezzogiorno, non è vero che il Governo non si preoccupi costantemente, anche attraverso le sue aziende e industrie controllate, di favorire in modo particolare il Mezzogiorno, che è una delle zone più depresse d'Italia...

SAIJA. Corrispondentemente al Nord quanto ha dato?

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio.* 100 miliardi.

SAIJA. Bisognerebbe correggere questo divario:

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Nell'ambito delle iniziative a favore del Mezzogiorno vi è anche un progetto del Ministero dell'Industria per finanziamenti nel limite di 4 miliardi a favore degli industriali dalmati e giuliani che intendano rico-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

struire le loro aziende nelle provincie meridionali ed insulari.

Tutta questa attività contribuirà a creare i fattori favorevoli alla formazione di una vasta e solida intelaiatura industriale capace di assorbire almeno una parte dell'eccedenza di popolazione, ed elevare il tenore di vita generale.

Le industrie sane, infatti, non sorgono come funghi in un qualsiasi punto.

TONENGO: Il biellese va in qualsiasi parte del mondo perché è laborioso e intelligente.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Nascono e si sviluppano in ambiente economico correlato ove sia possibile suscitare altre attività ed imprese complementari, sicché l'agglomerazione si formi per processo naturale che rende meno costoso in modo permanente — e non solo in grazia di transitori privilegi — l'avviamento e l'esercizio dei nuovi impianti. Come ha dimostrato in America l'esperienza del T. V. A. (Tennessee Valley) per industrializzare una regione occorre elaborare giuridicamente, tecnicamente e finanziariamente un piano di urbanistica regionale.

Per assicurare successo al processo di trasformazione dell'Italia meridionale ed insulare, per quanto ci concerne, occorre contare anche su un mutamento di rapporti tra l'economia italiana e quella mondiale. Il che del resto — come ho già avuto occasione di dire — è la premessa fondamentale del rinnovamento di tutta l'economia italiana.

Ma in particolare ciò vale per il Sud, il quale non è svantaggiato da povertà di materie prime rispetto al Nord, che forse ne possiede ancora meno. Né al Sud vi è uno svantaggio causato da difficoltà molto maggiori, per farvi giungere le materie prime trasportate.

Ciò potrebbe valere per quelle trasportate via terra (il 10-13 per cento delle materie prime importate), ma non per quelle che giungono via mare che arrivano, se non a minore, certo non a maggiore costo di quanto arrivino nell'Italia settentrionale.

L'industrializzazione del Mezzogiorno deve essere un'opera sana e risanatrice. Non si tratta, infatti, di trasportare nel Sud le industrie settentrionali, né di ripetere errori ivi commessi e dare vita a teratismi economici, sviluppando un'industria meridionale ultra protetta e privilegiata. Si tratta, invece, di aprire nuovi mercati, nuove opportunità che permettano all'Italia meridionale di inserirsi.

Ciò potrà aver luogo con successo a patto che le industrie meridionali accettino di realizzare notevoli perfezionamenti tecnici rispetto a quelli esistenti, ed a patto che la nuova produzione voglia puntare decisamente con una adeguata organizzazione commerciale alla conquista di nuovi mercati.

Solamente così le industrie dell'Italia meridionale, intelaiate in un fitto tessuto connettivo di piccole e medie aziende, potranno esser realmente floride.

Dopo di che debbo qualche risposta all'onorevole Caramia. Non potrò toccare tutti i punti da lui trattati, perché invero temo di esaurire la pazienza della Camera.

Debbo far rilevare che nel mio bilancio di previsione non vi sono stanziamenti per l'industrializzazione del Mezzogiorno — cui si provvede con altri stanziamenti e di cui ho già fatto cenno — perché il mio non è un Dicastero della spesa.

Tuttavia desidero chiarire una cosa: che la costruzione e la ricostruzione degli impianti elettrici nell'Italia del sud già consentono nell'anno corrente una produzione superiore a quella del 1942, che fu la massima raggiunta. Questo per rispondere — se ho ben capito — alla parte relativa agli impianti elettrici rimasti distrutti e non ricostruiti. In ogni settore il programma dell'azione del Governo consiste nel preoccuparsi della grande area depressa dell'Italia meridionale, ed è proprio in virtù di questo che il programma per l'Italia meridionale, relativo alle costruzioni elettriche per il periodo 1948-52, prevede un incremento della produzione del 42 per cento, rispetto all'incremento complessivo nazionale del 35 per cento.

L'onorevole Caramia ha accennato alle scarse cifre che riguardano la produzione siderurgica, e perciò ha detto che l'Italia meridionale era negletta in questo settore.

Non è vero, perché nell'ambito dei programmi impostati in sede del C. I. R. per la ricostruzione ed il potenziamento programmatico per gli impianti siderurgici a Bagnoli (e Bagnoli è Mezzogiorno!), l'onorevole Caramia non mi guasti con l'amico vice presidente del Consiglio onorevole Porzio) la capacità produttiva risulterà, a ricostruzione effettuata, del 150 per cento come incremento di ghisa, pari al 38 per cento della capacità produttiva della Finsider; del 100 per cento per l'incremento dell'acciaio, del 230 per cento per l'incremento dei profilati (pari rispettivamente al 35 per cento ed al 34 per cento dei programmi Finsider).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

Non indulgere in nostalgie di autarchia industriale. — In fatto di possibilità industriali, non posso, invece, entusiasmarvi alla proposta di estrarre l'olio dalle carrube e dai tuberi di cibero: se le informazioni che mi vengono date sono esatte — ed ho stentato ad averle — sembra che il tubero di cibero si ottenga in terre sabbiose dove è necessaria una continua irrigazione, sembra che sia di raccolta difficilissima, e che si semini in primavera, e che non sia spontaneo; in altri termini esisterebbero molti inconvenienti per la produzione di questo tubero che ha il 20 per cento di contenuto in olio.

Non sono nemmeno entusiasta per gli zuccheri invertiti ottenuti dai fichi e dai fichi d'India, per le fibre tessili ottenute dalla ginestra, dall'agave, dalla palmanova. Onorevole Caramia, ci siamo già passati per quella strada; dovremmo ricordarcene!

Non vedrei nemmeno con favore la possibilità di usare la canapa in sostituzione di altre fibre tessili, invece del suo naturale, degnissimo impiego. Quando ricordo come si guastava la canapa con la cotonizzazione, mi irrigidisco in questo convincimento.

Né ho entusiasmi per il cotone, monocultura dal basso rendimento economico che non può sostenere facilmente la concorrenza del prodotto estero, tanto che si è dovuta ridurre la superficie di più della metà, dai tempi napoleonici ad oggi.

Tuttavia, voglio aggiungere che se vi è qualche iniziativa privata che si vuol rompere la testa in quegli esperimenti, lo faccia pure; ma finanziare aberrazioni autarchiche di questo genere con i denari dello Stato, mi permetta l'onorevole Caramia, questo poi no! (*Approvazioni al centro e a destra*). Viceversa, non faccio le stesse pessimistiche considerazioni che fa l'onorevole Caramia circa la impossibilità di produrre tessuti, scarpe ed altri manufatti nel meridione perchè, a suo dire, mancano l'attrezzatura e la mano d'opera. Anzitutto desidero dire che non è esatto: veda le Cotoniere, egli è pugliese, veda, per esempio la ditta Scoppio di Bari che è capace di produrre bene, veda la produzione di calzature sia artigiana che della piccola industria napoletana e si convinca che le attrezzature si acquistano e che le maestranze si formano.

E, poi, vorrei sapere perchè non vi sarebbero uomini, animati da spirito regionalistico e da spirito di iniziativa, per spingersi a fare queste cose.

Restituire al commercio le sue funzioni. — Altrettanto dicasi per l'industria dei pro-

fumi e degli olii essenziali. Dovrebbe sapere che ci sono fabbriche in Sicilia e in Calabria cui dà diretto impulso la Stazione sperimentale essenze, olii essenziali e derivati di Reggio Calabria.

Passando ad esaminare il campo del commercio, e avviandomi alla fine di questa esposizione che è stata lunga e per voi tediosa, vi dichiaro che il mio obiettivo immediato continuerà ad essere l'eliminazione progressiva di tutti i vincoli posti al commercio e la restituzione ad esso della sua funzione di distributore dei beni, di attento osservatore delle esigenze dei consumatori e dei produttori, di registratore in sede pratica delle mercuriali, delle merci e dei prodotti.

Il Comitato interministeriale dei prezzi, che chi vi parla presiede in qualità di Ministro delegato, è venuto progressivamente riducendo il campo del suo intervento, muovendosi la nostra economia verso l'abolizione graduale dei prezzi politici, sia per le merci che gravano sul bilancio dello Stato, sia per i pubblici servizi, le cui tariffe, nel passato, erano state contenute da necessità congiunturali a livelli inferiori alle necessità economiche delle aziende: livelli che, a lungo andare, ne minacciavano la stessa esistenza.

Ma questo non può e non deve essere interpretato come una modifica alla politica generale del Governo, intesa alla stabilizzazione e — dove possibile — alla riduzione dei prezzi, in quei settori ove le punte risultino eccessivamente alte, rispetto all'andamento generale del mercato.

L'azione del Governo continuerà ad essere indirizzata ad evitare speculazioni, che possano compromettere l'equilibrio generale e determinare una spinta al giro vizioso tra prezzi e salari, cosa che da parecchi mesi, per fortuna del Paese, non desta gravi preoccupazioni.

I migliori alleati in quest'opera, io intendo noverarli nel commercio restituito alla sua funzione, che, esercitando una concorrenza capillare e diffusa, costituisce un valido mezzo per render cauti gli speculatori.

È confortante poter affermare che, dopo le profonde alterazioni imposte dalle esigenze belliche e post-belliche, lo scambio e la circolazione dei beni stanno riassumendo il loro assetto normale.

Il commercio, che dal 1940 ha dovuto subordinare con molto sacrificio, assai spesso sorretto da senso di disciplina, la propria attività alle esigenze del Paese, sta ora riprendendo gradualmente, pure attraverso le comuni difficoltà, la sua delicata funzione.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

Ovunque la situazione produttiva interna o le possibilità di approvvigionamento all'estero lo consentano, la concorrenza pone in gara l'intelligenza, la capacità professionale, l'accortezza degli individui, restituisce valore alla reputazione ed al credito delle aziende, assicura costi meno esosi di distribuzione e massima velocità di circolazione dei prodotti.

È infatti nell'interesse di tutto il commercio, particolarmente di quello sano, che sia ripristinato per tutti il diritto di correre le stesse alee ed uguali opportunità. È per questo che fa d'uopo eliminare certi consorzi commerciali che tenderebbero a sopravvivere e mantenere privilegi in fatto di assegnazioni e distribuzione, consorzi che non hanno neppure l'apparente giustificazione, cui potrebbero riferirsi i difensori degli interessi costituiti nel campo industriale.

Certi consorzi obbligatori nel campo commerciale sono pure manifestazioni speculative, dirette a far fluire nelle tasche di pochi privilegiati lauti guadagni, razzati alle spalle dei consumatori.

Una parte notevole dell'attività commerciale non è di competenza del mio Dicastero, bensì di quello del commercio estero.

Ma, poiché il commercio cessa di essere estero e diventa interno a partire dal momento in cui le merci straniere varcano la frontiera e fino al momento in cui le nostre non l'hanno varcata, chi vi parla guarda con molta speranza al giorno in cui il sistema delle licenze — che spessissimo, per necessità di cose, debbono essere limitate ad un ristretto numero di operatori — sarà un ricordo del passato.

È per questa ragione che occorre guardare con assoluta diffidenza alla possibilità che, per l'importazione delle merci E. R. P., si possano formare consorzi di acquirenti, giacché essi non potrebbero costituire altro che perniciosissimi nuovi « canali obbligati ».

In una vicenda tanto lunga, quanto quella del periodo bellico e post-bellico, il commercio ha patito inquinamenti resi possibili — come in tutti i campi — dal rilassarsi del costume e dell'auto-controllo. Ciò si verifica sempre in periodi storici anormali: avventurieri, spinti da smodati appetiti speculativi, si sono improvvisati commercianti ed hanno operato nelle equivoche penombre del mercato clandestino, a tutto danno del commercio sano.

Ora è cominciata quella naturale e salutare epurazione, che dovrà restituire tranquil-

lità, credito e reputazione alla categoria commerciale.

Tuttavia, rimane ancora molto cammino da percorrere.

Come in tutti i Paesi ad economia più evoluta, il commercio deve essere posto su di un piano più aderente alla sua grande importanza. Esso è disciplinato, oggi, da una legge assolutamente inadeguata, di cui è allo studio la radicale riforma.

Per una moderna legislazione commerciale. — Le nuove norme dovranno avere la peculiare caratteristica di stabilire la base morale e professionale, su cui soltanto può esercitarsi la funzione dello scambio. Si verrà, in tal guisa, incontro anche alle richieste della Confederazione generale del commercio, che, a giusta ragione, è conscia della necessità di ridare dignità e prestigio ad una categoria così vasta, così strettamente connessa alla vita di quarantacinque milioni di consumatori, di tutte le classi e di tutte le tendenze. Contatti quotidiani che il commercio ha con l'agricoltura e con l'industria, danno vita ad una rete estremamente complessa di scambi, transazioni, rapporti creditizi nei confronti della produzione e del consumo, rapporti fiduciari, operazioni di deposito, di trasporto, di assicurazione, di circolazione monetaria, che assommano a cifre ingentissime. Di qui, l'importanza sociale del commercio e la necessità dell'accennata riforma legislativa.

Numerosi problemi vanno affrontati e per talune soluzioni si è già avviati verso fasi concrete.

Bisogna far largo posto al più presto a riforme ed iniziative intese a tutelare ed incrementare il commercio interno.

Dipende dalla Direzione del commercio del mio Dicastero l'industria della macinazione e della panificazione. Anche in questa materia si sta procedendo con indirizzo di ritorno alla normalità. Sono in corso di elaborazione, onorevole Ariosto, due schemi di disegno di legge, per l'abrogazione dei decreti regolanti tale materia: disegni di legge che saranno quanto prima sottoposti al Consiglio dei Ministri ed alle due Camere.

I criteri che informano i provvedimenti in parola hanno lo scopo di adeguare le norme attuali alla mutata situazione del mercato granario e di togliere tutti quei vincoli, sin qui esistenti, in virtù delle disposizioni in vigore, in ordine all'attivazione, ampliamento, trasformazione dei molini e dei panifici: vincoli che, mentre hanno ostacolato il giuoco della libera concorrenza, non sono

valsi ad infrenare l'aumento del numero degli impianti, in continua ascesa, aumento che era sollecitato dalle possibilità offerte dal mercato nero.

Vincoli del genere, giustificati dalla congiuntura, possibili in Paesi in cui le discipline siano attentamente seguite, diventano elemento di privilegio e di scontento nel nostro Paese.

Né va trascurata la considerazione che limitazioni della specie non possono stimolare il perfezionamento degli impianti allo scopo di renderli sempre più rispondenti alle esigenze della tecnica, in continuo progredire, fenomeno che merita tanto più rilievo nell'attuale momento, in cui è prevedibile una generale contrazione dei profitti.

Altrettanto è nostro proposito abolire ogni limitazione economica al rilascio di ulteriori licenze di commercio, per subordinare le concessioni alla sola esistenza — nei richiedenti — dei requisiti subiettivi, di cui alle norme del vigente testo unico di pubblica sicurezza, riflettenti le autorizzazioni di polizia.

È un coordinato movimento necessariamente innovatore, che apporterà benefici riflessi in tutto il campo economico e che, snellendo il funzionamento degli Uffici, li porterà ad un più rapido esame delle altre questioni loro affidate.

Ma, il ritorno ad una libertà di iniziative non dovrà significare abuso a danno dei consumatori, che, anzi, è intendimento del Ministero di tutelare il più possibile, promuovendo la adozione di opportune norme.

Per la difesa del consumatore. — Rientra già nell'attività della Direzione generale del commercio, il controllo da svolgere sulla genuinità dei prodotti immessi sui mercati. Ma, per effettuare efficacemente tale controllo sarà necessario stabilire, come già alcune leggi hanno fatto per vari generi specie agricoli e alimentari, le proprietà specifiche dei prodotti che maggiormente interessano la collettività.

Ne conseguirà una difesa automatica per il consumatore contro le eventuali sofisticazioni dei prodotti a lui ceduti; difesa che, peraltro, sarà valido presidio anche per lo stesso commerciante, nei confronti dei produttori meno onesti.

Senza arrivare ad una legislazione pleto-rica, sarà sufficiente che, per le principali merci base, siano precisati i relativi requisiti organolettici, per evitare che prodotti privi di quei requisiti, possano essere trafficati. Si badi bene che non si tratta di tipiz-

zare prodotti ma solo precisare cosa corrisponda al nome di una merce quando essa è posta in vendita.

Se è necessario, anzi indispensabile, tale controllo per le merci destinate all'interno, maggiormente lo è per quelle all'esportazione, per le quali, del resto, si sta già interessando la competente Amministrazione.

Allo scopo di portare nell'Amministrazione la viva voce delle categorie commerciali, nel 1947 venne costituito il Consiglio superiore del commercio interno, che, con il Consiglio superiore delle miniere, cui avanti ho fatto cenno, e con il costituendo Consiglio superiore dell'industria e dell'artigianato, fa parte dei corpi consultivi del Ministero.

Questo organo ha finora svolto una modesta attività, esprimendo pareri e voti su alcune questioni, sia di carattere particolare che generale.

Ma esso sarà prossimamente chiamato ad esprimere il proprio avviso in materia di istruzione professionale delle categorie commerciali, affiancando l'azione che il Ministero, di concerto con le altre Amministrazioni interessate, va svolgendo per favorire il perfezionamento e la specializzazione dei lavoratori, al fine di concorrere efficacemente al potenziamento della economia italiana.

Il Consiglio porterà anche la sua attenzione sulle norme che disciplinano il conferimento delle borse di perfezionamento commerciale all'estero, in quanto il Ministero intende seguire e facilitare, per quanto possibile, l'incremento di queste istituzioni destinate a favorire la nostra ripresa commerciale attraverso la cognizione di nuovi e più razionali sistemi.

In ordine a tale argomento l'onorevole Commissione ha rilevato l'esiguità delle somme che attualmente le Camere di commercio corrispondono per la formazione dell'apposito fondo. Assicuro al riguardo di aver già iniziato intese con il Ministero del commercio estero, per addivenire ad un congruo aumento del contributo dato dalle Camere.

Fiere, mostre e mercati. — Il Consiglio superiore del commercio deve esprimere il suo avviso anche sulla organizzazione delle manifestazioni fieristiche a carattere interprovinciale, per l'importanza che esse rivestono per le attività commerciali.

Le correnti di traffico, che sempre più intense scaturiscono dal ritorno alla libera iniziativa, trovano il loro opportuno coordinamento e la loro migliore estrinsecazione nelle rassegne fieristiche a carattere nazio-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

nale e internazionale che numerose si svolgono nel nostro Paese.

Queste manifestazioni, che alcuni vorrebbero a torto limitare nel numero e nella loro estensione, rappresentano, invece, il più delle volte, la spontanea e la sentita espressione delle categorie interessate, talché la loro organizzazione, se non addirittura promossa, è favorita dal volontario concorso delle ditte aderenti.

Ho voluto visitare molte di queste fiere svoltesi negli ultimi mesi, alcune a carattere internazionale ed altre ad iniziativa e con sviluppo regionale e provinciale.

In tutte ho riscontrato un fervore di propositi e una fiducia nell'avvenire che mi hanno profondamente colpito. È soprattutto il modesto industriale, l'artigiano, che vuole sopravvivere ed affermarsi. La Fiera è per questi la propizia occasione per rivelare di quanto siano capaci l'intelligenza e l'opera umana.

È mio intendimento, però, che per l'avvenire l'azione del Ministero sia diretta ad evitare la contemporaneità, o il susseguirsi a breve distanza di tempo, di manifestazioni aventi spiccata affinità, specie se operanti in provincia o zone limitrofe.

È certo che l'indirizzo seguito in questo settore potrebbe portare a risultati veramente lusinghieri, se potesse essere integrato, come ha rilevato l'onorevole Commissione, da adeguati presidi finanziari per le manifestazioni fieristiche più interessanti e più bisognevoli di interventi; ma ciò sarà possibile solo quando la situazione del bilancio consentirà lo stanziamento dei relativi fondi.

Provvidenze finanziarie per altre iniziative commerciali? La nota preponderanza della vasta e complessa attività commerciale su quella trasformatrice dei beni mi trova solidale con l'onorevole Commissione sulla opportunità di elevare gli stanziamenti, talvolta anacronistici, contenuti nello stato di previsione della spesa e mi auguro che, per il prossimo esercizio finanziario, le condizioni del bilancio statale consentano di evitare alla deficienza riscontrata.

Dichiaro però di essere piuttosto perplesso circa l'adombrata necessità di adeguare convenientemente la dotazione del capitolo di bilancio relativo alla spesa per l'accertamento degli usi generali del commercio.

Infatti, assai modesta è stata l'attività sinora svolta dalla speciale commissione a tal uopo costituita sin dal 1941.

Potrebbe, pertanto, riuscire più utile, a mio avviso, incrementare il lavoro di accer-

tamento degli usi locali, espletato dalle Camere di commercio, e che potrebbe essere coordinato in una pubblicazione sistematica a carattere nazionale per materie, a cura degli uffici ministeriali.

Le Camere di commercio e gli uffici periferici del Ministero. — L'assenza poi, di un capitolo apposito che disponga per il funzionamento di un osservatorio commerciale non deve in alcun caso indurre a ritenere che tale importante funzione non venga esercitata: solo in tale ipotesi la lacuna potrebbe apparire grave.

Nelle singole provincie, infatti, l'osservatorio commerciale viene assicurato dalle Camere di commercio e dagli U.P.I.C., le cui periodiche e frequenti relazioni sono elaborate e coordinate dagli uffici statistici della Direzione industria e da quella del commercio, Uffici che è mia intenzione unificare.

Giacché debbo parlare delle Camere di commercio e siccome si sono avuti in proposito interventi molto interessanti oltre che dell'onorevole relatore anche degli onorevoli Mannironi, Ferreri e Quarello, desidero dire che l'azione complessa e vigile che il Ministero si ripromette di svolgere, come ho prima accennato, per il potenziamento delle attività economiche, in genere, operanti nel Paese, trova la necessaria rispondenza, in periferia, in quella degli Enti e degli uffici statali a giurisdizione provinciale.

Con legge del settembre 1945, come è noto, vennero ricostituite in ogni provincia le Camere di commercio, industria e agricoltura e creati, nel contempo, gli Uffici provinciali dell'industria e commercio: le prime ricollegantesi alla tradizione delle preesistenti analoghe istituzioni i secondi, succeduti agli Uffici di Stato sorti nell'ultimo ventennio.

La contemporanea esistenza dei due organismi ha però dato motivo, sino dall'inizio, ad interferenze ed a duplicazioni di funzioni, tanto che già da tempo gli uffici competenti avevano portato la loro attenzione al problema relativo.

Si è avuto per un certo tempo un vero e proprio dissapere tra questi due organismi, nel periodo considerato aereo da taluni colleghi di questa Camera, di distribuzione controllata: era diventata tra i due organismi una lotta tra spacci di sale e tabacchi!

In proposito si è anche espressa l'onorevole Commissione in sede di relazione al bilancio.

Desidero assicurare che è mio intendimento dare una definitiva sistemazione alla dibattuta questione e, a tal fine, ho fatto predisporre uno schema di provvedimento legi-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

slativo col quale vengono regolati i rapporti tra le Camere di commercio, e gli U. P. I. C. attraverso la fusione dei due organismi.

Tale fusione contempera le esigenze della pubblica amministrazione con quelle dell'autonomia dell'Ente camerale, e si attua, da una parte, con il conferimento alle Camere di tutti i compiti di amministrazione attiva attualmente espletati dagli U.P.I.C., e, dall'altra, con la attribuzione dei posti direttivi degli Uffici delle Camere a funzionari statali, già preposti agli Uffici provinciali dell'industria e del commercio e, per la maggior parte, provenienti dalle vecchie Camere di commercio, abolite nel 1927.

Questo schema di provvedimento non troverebbe però unanime consenso da parte delle Camere di commercio, le quali asseriscono che con la progettata fusione verrebbe ad essere lesa la loro autonomia. A questo proposito debbo insistere nel precisare che lo Stato, pur lasciando alle Camere la più ampia libertà possibile per consentire ad esse il più spedito raggiungimento delle loro finalità, non potrà mai venir meno — fino a quando le Camere vivranno di un pubblico tributo — al suo preciso dovere di invigilare sulla loro amministrazione finanziaria.

La presenza dei funzionari dello Stato nell'Amministrazione delle Camere dovrebbe costituire, d'altronde, sicura garanzia per gli stessi Presidenti, di oculata e vigile gestione.

D'altra parte, le stesse funzioni di interesse pubblico che sarebbero attribuite alle Camere, in seguito alla fusione con gli U. P. I. C. rendono indispensabile che i servizi relativi vengano affidati a funzionari che hanno con lo Stato un diretto rapporto di dipendenza.

Ma, poiché abbiamo di mira l'interesse collettivo e non la salvaguardia di interessi particolari, parliamoci francamente.

Le resistenze fino qui opposte al progetto di legge sono da attribuirsi, prevalentemente, ad un triplice ordine di ragioni:

1°) al timore, da parte di alcuni Presidenti (i quali, è bene ricordare, dovranno essere ancora sottoposti al vaglio di libere elezioni) di perdere prestigio, autorità e piena libertà di azione;

2°) alla preoccupazione di conservare l'incarico ad impiegati camerale di grado inferiore investiti, in questo periodo, di funzioni direttive; impiegati che, con il ritorno alla normalità, dovranno necessariamente riprendere le loro posizioni;

3°) al desiderio di voler favorire alcuni elementi locali, completamente estranei al-

l'Amministrazione i quali, nel periodo di carenza precedente al riassetto delle Camere, sono riusciti ad ottenere la loro provvisoria, e spesso ben remunerata, sistemazione nelle segreterie delle Camere stesse.

Vi ho esposto, forse con troppa franchezza, il mio pensiero, maturato dalla conoscenza di quanto è avvenuto nel corso di quattro anni. In omaggio ai criteri democratici, ai quali cerco di ispirare sempre la mia azione, non mancherò tuttavia di sentire in proposito, preventivamente, i Presidenti delle Camere di commercio, che mi riservo di convocare prossimamente.

Se essi saranno d'accordo nel riconoscere la necessità e l'utilità del provvedimento, io sarò ben lieto di presentarlo all'approvazione del Parlamento.

In caso contrario, non sarei alieno dal sottoporre al vostro esame un provvedimento in forza del quale le Camere fossero lasciate completamente libere di darsi un ordinamento autonomo, a carattere associativo, e per il quale traggano mezzi di vita da volontarie contribuzioni.

In tale ipotesi, però occorrerebbe togliere loro alcune delle funzioni di interesse pubblico, attualmente esercitate, e che dovrebbero essere restituite agli Uffici periferici ministeriali che, opportunamente riordinati con la eventuale fusione degli altri organi ministeriali oggi operanti in provincia e sia pure con diversa sfera di azione territoriale, potranno assicurare la continuità delle funzioni di interesse pubblico dell'Amministrazione.

In merito alla constatazione dell'onorevole Commissione sulla assoluta insufficienza dello stanziamento, di sole L. 75.000, contenuto al capitolo 29 del bilancio, chiarisco che tale somma riguarda unicamente i pagamenti da effettuare a favore della Zecca, per fornitura di punzoni di armi da fuoco portatili, al Banco di prova di Gardone V.T.

Alle spese occorrenti per i rilevamenti e le informazioni commerciali si provvede, con i fondi delle Camere di commercio, cui sono demandati i compiti relativi.

Sono perfettamente d'accordo che, con il prossimo stato di previsione, si ovvii al lamentato affastellamento di voci eterogenee contenute in tale capitolo.

Io stesso quando ho esaminato il mio bilancio per proporre delle riduzioni alla Commissione della scure, sono rimasto sorpreso nel vedere certi capitoli — nel mio come nel bilancio di altri Ministeri — che contenevano gli elementi più disparati. Ma siccome gli stati di previsione erano stati preparati dalla

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

fine dell'anno precedente, non era assolutamente possibile a noi mutarli. Cercheremo di far meglio queste impostazioni col bilancio del prossimo anno.

Mi riprometto, altresì, di tenere nel debito conto la proposta dell'onorevole Commissione di elevare la misura dello stanziamento del capitolo 54, concernente l'indennità al personale degli Uffici metrici per il giro di verifica periodica.

Il settore delle assicurazioni. — Il Ministero dell'industria e commercio è preposto alla sorveglianza del settore assicurativo. In questo campo si può constatare che sul mercato assicurativo nazionale, il numero delle imprese e la loro attività sono rimaste, nelle grandi linee, quali erano prima della guerra. Il disagio dell'industria assicurativa, nell'attuale congiuntura economica, è da attribuire fondamentalmente alla contrazione determinata, soprattutto, dal mutato potere di acquisto della moneta. Infatti, il valore effettivo dei premi che, si può prevedere, saranno riscossi durante il corrente anno per tutti i rami assicurativi (vita e danni) è notevolmente inferiore a quello dei premi riscossi nel 1939.

Più precisamente di fronte ad un ammontare complessivo di premi di circa 2,3 miliardi riscossi in quell'anno, si può prevedere un incasso premi nel 1948 di circa 50 miliardi di lire attuali (corrispondenti a meno della metà in valore di lire dell'epoca).

Col raggiungimento dell'equilibrio monetario e con la ripresa economica, è tuttavia da prevedere che il ritmo delle assicurazioni tornerà a salire.

Queste difficoltà, oltre a farsi sentire nel settore delle Compagnie private di assicurazione, si fanno sentire naturalmente anche nell'I.N.A.

Lo squilibrio, fra gli oneri ed i proventi di esercizio, ha pesato e pesa sulla compagine patrimoniale e finanziaria dell'Ente, incidendo sulle riserve accumulate negli anni di prosperità.

Ma non si può dire che ne abbia intaccato la solidità, tanto più che l'Istituto, molto lodevolmente, non si è valso della possibilità di rivalutare, ai valori di conto odierni, l'ingente patrimonio edilizio. Anche nel campo assicurativo, come del resto in tutti gli altri passati in rassegna, molto dipende dal ristabilimento di una normalità nelle relazioni economiche internazionali. Alcune delle imprese assicurative italiane hanno tradizioni secolari, godono di prestigio in tutto il mondo e

sono già all'opera per riacquistare le posizioni di anteguerra.

L'artigianato: fonte di ricchezza per il paese. — Quanto all'artigianato, a beneficio del quale molti colleghi di tutte le parti della Camera hanno fatto interessanti interventi ed al quale molti ordini del giorno si riferiscono, il Ministro non può non convenire che esso è un'importante fonte di ricchezza per il nostro Paese. È l'artigianato che — con la piccola industria — costituisce il settore del quale, in generale, ci si occupa poco perché, non possedendo la potenza dei grandi capitani di industria né il peso di masse operaie, fa meno chiasso di altri settori produttivi. Solo da poco tempo l'artigianato costituisce oggetto di un particolare servizio del mio Dicastero. Era necessario soddisfare una profonda e sentita esigenza: quella cioè di prestare assistenza a favore di una attività che si fraziona in unità aziendali minime ma numerosissime, sparse in tutto il territorio nazionale, che tanto conta nel tessuto connettivo della nostra economia e che ha subito, più di ogni altra, forse, la depressione e la disorganizzazione conseguenti alla guerra.

Il Ministero cerca di fare del suo meglio e di assistere il nostro artigianato con i mezzi, per ora del tutto inadeguati, che ha. Ho trovato il consenso dell'onorevole relatore e — si può dire — di tutta la Camera nel constatare che questi mezzi sono assolutamente insufficienti.

Quando si parla dell'artigianato o della piccola industria, occorre liberarsi dal concetto che si tratti di forme antiquate di produzione che ci si forzerebbe di mantenere in vita contro ogni logica.

Questo giudizio, profondamente errato, trova forse una giustificazione nel clamore propagandistico dello scorso ventennio, quando si è voluto inflazionare questo settore di attività. Ma d'altra parte, non vorrei che si mantenesse il concetto di confinare questo settore di attività in un innaturale coacervo delle branche più strane, in cui si è mescolato l'artigianato di produzione con le attività che prestano solo dei servizi: il barbiere con il ceramista, l'ippotrasportatore (alias carrettiere) con lo stipettaio.

L'onorevole Moro aveva accennato ieri al numero elevato degli artigiani. Ma se osserviamo il censimento 1937-38 della Confederazione artigiana ed esaminiamo quelle 743 mila aziende artigiane che vi sono citate, ci accorgiamo che l'attività che si identifica con l'artigianato di produzione vero e pro-

prio è costituita soltanto (e per fortuna) da 150 mila aziende, grosso modo.

Artigianato e piccola industria indicano praticamente un tipo di produzione basato sul lavoro autonomo, ma non necessariamente tradizionale o tradizionalista. Anzi, l'artigianato deve ben guardarsi dalle pastoie della tradizione, e gli artigiani, specie quelli che si occupano dei cosiddetti prodotti artistici, devono rinunciare ad ostinarsi nel pretendere che il consumatore sia obbligato ad andar loro incontro e sia costretto a comperare ciò che essi producono secondo la tradizione, con un determinato gusto od una determinata tecnica, sol perchè così facevano i loro antenati.

Anzi è necessario che nella ricerca dei metodi di lavoro autonomi, nello studio delle esigenze e dei gusti dei consumatori, soprattutto dei mercati stranieri, l'artigianato dedichi tanta diligenza, sforzo, intelligenza e capacità inventiva quanta ne dedica, da un secolo a questa parte, la grande industria, che segue un metodo di produzione non autonomo ma disciplinato dall'esterno.

La grande industria si avvale della capacità degli inventori, degli ingegneri, degli architetti, di molteplici prestatori di servizio di ogni genere: essa se li educa ed alleva perchè ha i mezzi per farlo. Riconosco che ad allevare gli inventori, gli architetti e gli ingegneri per l'artigianato, a promuovere servizi utili allo stesso, deve pensare lo Stato, se la sua classe politica dirigente abbia raggiunto la visione di una civiltà che deve essere fondata essenzialmente sull'uomo che vive — come ha detto Léon Blum — *à l'échelle humaine*, e non livellato e sommerso in masse amorfe.

Il Ministero ha dato il suo contributo agli studi per elevare il rendimento tecnico della produzione artigiana, per cui sarebbe necessaria l'attuazione di un vasto piano di corsi di addestramento e perfezionamento professionali, da compiersi in scuole artigiane e, meglio ancora, organizzando tali corsi nelle botteghe artigiane di più spiccata rinomanza per la perfezione di sistemi produttivi.

Per il necessario sviluppo delle iniziative concernenti l'apprendistato e l'istruzione professionale artigiana, è necessario provvedere a disciplinare con un complesso di norme legislative che costituiscano la « legge dell'artigianato », come previsto dalla Costituzione, oltre la definizione di artigiano e di aziende artigiane: il riconoscimento del titolo di « maestro artigiano »; il conferimento della patente di mestiere, ed infine le norme per

l'istruzione professionale ed il tirocinio degli apprendisti nelle botteghe-scuola artigiane, stabilendo il principio che l'apprendista artigiano è un allievo e non un prestatore d'opera e che la bottega artigiana è una scuola, quando prepara e addestra i giovani alla pratica del mestiere artigiano.

L'artigianato italiano deve essere aiutato a conoscere quali sono le esigenze dei vasti mercati che gli si aprono in questo campo; a capire che esso deve oramai produrre non più solo per la propria regione ma per l'Europa, per l'America e, di questo Continente, soprattutto per l'emisfero settentrionale, giacché quei popoli sentono un gusto sempre crescente per il prodotto più raffinato, che abbia un'impronta di personalità.

Le masse lavoratrici di quei Paesi sono pervenute ad un grado di benessere talmente elevato che i prodotti dell'artigianato di altre contrade, e specialmente quelli italiani, non interessano solo una ristretta cerchia di ceti privilegiati, ma possono essere acquistati da tutti gli strati della popolazione.

Ma i gusti americani sono pur sempre diversi da quelli dei toscani e degli abruzzesi, ed è, pertanto, compito di enti seri dare agli artigiani indicazioni ed assistenza, che consentano loro di penetrare nei grandi mercati di sbocco.

A questo tendono principalmente — in due campi disparati — due organismi: l'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie (E. N. A. P. I.) e la Compagnia nazionale artigiana: il primo, si propone di curare il perfezionamento tecnico della produzione e l'istruzione professionale; la seconda, di recente costituzione per amministrare un prestito concesso dagli Stati Uniti di dollari 4.625.000, potrà curare il rifornimento di materie indispensabili all'artigiano, sottraendolo all'esosità di certe intermediazioni, ed assistere la produzione, per indirizzarla ad adeguarsi alle richieste di mercati stranieri, aiutandola a farsi conoscere.

Perciò si tranquillizzi l'onorevole Dami, che mi pare di non vedere più qui.

La Compagnia nazionale artigiana intende spingere la produzione artigiana italiana in paesi ove la valuta pregiata consenta di sviluppare traffici quanto più interessanti possibili; far conoscere l'artigianato italiano sui mercati più interessanti del mondo

Nessun allarme abbia per l'azione della Compagnia nazionale artigiana!

L'onorevole Moro ha fatto un accenno, anzi ha parlato a lungo, dell'E. N. A. P. I. e della necessità che gli stanziamenti siano

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

superiori. Effettivamente lo stanziamento trovato da me era così scarso che io mi dovetti rivolgere al Tesoro, chiedendo sin dal gennaio scorso 60 milioni. E recentemente il Tesoro ha risposto, con la consueta sollecitudine con la quale si evadono le pratiche ministeriali, chiedendo ulteriori dati.

Se volessi sintetizzare la situazione: ho l'impressione che il Tesoro tiri in lungo.

La Mostra mercato di Firenze, che ha compiuto lodevoli sforzi per riprendere la sua funzione, va incoraggiata, ed il mio Dicastero — potendo disporre di mezzi meno inadeguati — dovrà assisterla e del pari aiutare la partecipazione dell'artigianato a quante più mostre, fiere ed esposizioni sia possibile.

Attenzione è stata rivolta anche al settore del credito applicato a questa attività: nel 1947 è stata costituita la Cassa per il credito alle imprese artigiane, con un fondo di dotazione di 500 milioni, costituito dallo Stato e da alcuni dei più importanti Istituti bancari. È stata una modesta provvidenza che ha tenuto conto, sia pure in parte, della necessità di non ignorare l'artigianato nella serie di provvidenze finanziarie adottate dal Governo per la nostra economia.

Tuttavia, in tale campo ancora molto si dovrà fare: e convengo che occorre dare all'Istituto suddetto maggiori possibilità di finanziamento, avendo l'accortezza di tenere convenientemente ridotto il tasso di interesse, e rinunciare ad esigere sistemi di garanzie poco aderenti alle possibilità della categoria.

Sulla opportunità, infine, segnalata dall'onorevole Commissione a proposito della Sezione speciale per il credito alle medie e piccole industrie, costituita presso la Banca nazionale del lavoro, di tenere distinti gli stanziamenti per la media da quelli della piccola industria, premesso che la questione rientra nella specifica competenza del Ministero del tesoro, osservo che non è sempre agevole stabilire i limiti tra la media e piccola industria e tra quest'ultima e l'artigianato. La tutela, comunque, dei finanziamenti per la piccola industria viene assicurata a mezzo di un rappresentante del mio Ministero in seno alla Sezione speciale della Banca nazionale del lavoro.

L'attività del Ministero nella politica economica del Governo. — Onorevoli colleghi, l'attività direttiva ed orientativa del Ministero è dominata da due imperativi che rappresentano le coordinate, secondo le quali debbono svilupparsi le linee medesime della

politica economica generale del Governo: razionale ed integrale utilizzazione delle risorse garantite dall'E. R. P. all'Italia e graduale, ma decisa, smobilitazione di ogni antieconomica soprastruttura e di ogni vincolismo non strettamente necessario.

È vero! Sotto alcuni aspetti ed in certi casi questi due imperativi appaiono tra loro in contrasto.

È infatti evidente che la forma di programmazione generale dell'economia europea, rappresentata dall'E. R. P., implica una corrispondente forma di programmazione per ciascuno dei Paesi partecipanti, allo scopo di armonizzare fra loro le varie economie, nonché di adeguare il complesso della economia europea anche ai presupposti della cooperazione con gli Stati Uniti.

Necessità dunque di una programmazione che — a parte ogni questione di principio — non consenta il puro e semplice ripristino di una economia di concorrenza e di mercato, intesa in senso assoluto.

Il criterio ispiratore dell'attività che, in materia, è dato di svolgere al Ministero dell'industria e del commercio, è stato e sarà quello di cercare di conseguire i benefici e gli scopi ultimi della programmazione economica europea, attraverso la efficienza di tutte le normali forze economiche, attraverso la lotta contro ogni tentativo di gruppi o categorie di assicurarsi privilegi e monopoli, per devolvere a proprio esclusivo o prevalente beneficio risorse e mezzi destinati alla ricostruzione economica del Paese.

Le possibilità ed i limiti di una conciliazione tra le opposte esigenze della programmazione, da una parte, e della libera concorrenza, dall'altra, sono appunto da cercare nelle finalità stesse di quel piano europeo, i cui propugnatori hanno chiaramente inteso, non già di trasformare l'intero sistema economico europeo in un enorme e pesante meccanismo burocratico, ma di porre le premesse per un graduale e libero sviluppo di quelle energie ed iniziative che — abbandonata ogni residua mentalità ed ogni prassi corporativistica all'interno, ed ultra protezionistica ed autarchica nei rapporti internazionali — possano garantire l'avvenire economico dei popoli dell'Europa.

Una voce all'estrema sinistra. Parli dell'America.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Parlo di problemi economici in generale e se ella riuscirà a capirci qualcosa quel giorno sarà un giorno molto lieto per la mia vita! (*Applausi al centro — Si ride.*)

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1948

Cancellare il ricordo del Ministero delle corporazioni. — La mia illustrazione, onorevoli colleghi, è terminata, e benché necessariamente incompleta, ed in alcuni punti solo rapsodica, credo di avervi indicato nelle linee generali, almeno alcuni dei problemi che ci assillano.

L'economia italiana è ancora troppo malata di corporativismo e di nostalgie autarchiche.

Compito di un Ministro che non voglia essere un medico pietoso, è quello di reagire a questo stato di cose e lavorare per modificarlo, sorretto dalla fiducia in un graduale ma deciso sviluppo dell'economia nazionale ed in particolar modo dell'industria italiana, i cui prodotti dovranno incontrare la meritata affermazione anche nei mercati esteri.

È per questa ragione che chiedo il sussidio della vostra approvazione per permettere al Ministro dell'industria e del commercio di

cancellare il ricordo del Ministero delle Corporazioni.

So che, purtroppo, *Cominform oblige*, da questa parte della Camera (*accenna all'estrema sinistra*), di fronte ai nostri programmi, si sarà costretti a votar contro perché tali sono gli ordini. Mi duole che insieme a codesti colleghi della Camera spiritualmente voteranno contro questa impostazione economica e politica, quegli interessi costituiti che essa intende colpire. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13,45.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI